

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	28/05/2019	IL COLLE ASPETTA SEGNALI PRIMO TEST LA LETTERA UE (L.Palmerini)	2
36	Italia Oggi	28/05/2019	REGIONI, L'AUTONOMIA VALE 10 MLD	3
12	Il Messaggero	28/05/2019	Int. a G.Meloni: "MAGGIORANZA FDI-LEGA ORA STOP AL REDDITO E FI SCELGA CON CHI STARE" (F.Rossi)	4
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	28/05/2019	RISCOSSA DEI SINDACI PD A FIRENZE, BERGAMO E BARI (A.Marini)	6
1	Corriere della Sera	28/05/2019	DI MAIO PENSA AL DIRETTORIO BIS (E.Buzzi)	7
1	Corriere della Sera	28/05/2019	Int. a R.Prodi: PRODI: ORA SERVE UN PASSO IN PIU' (M.Ascione)	9
1	Corriere della Sera	28/05/2019	RISPARMIATECI PROVE DI FORZA (L.Fontana)	12
1	Corriere della Sera	28/05/2019	SALVINI APRE SUBITO DUE FRONTI (M.Guerzoni)	13
2	Corriere della Sera	28/05/2019	Int. a L.Zaia: "TROPPE MANFRINE DEI NOSTRI ALLEATI DAL VOTO RISPOSTA CHIARA ANCHE SULL'AUTONOMIA" (M.Cremonesi)	16
7	La Repubblica	28/05/2019	Int. a N.Zingaretti: ZINGARETTI "IL PD E' VIVO, COMICO PARLARE DI SCONFITTA" (G.De Marchis)	17
6	Corriere della Sera	28/05/2019	Int. a E.Fattori: "UN DISASTRO, ED E' COLPA SUA LUIGI LASCIA I MINISTERI" (Al.t.)	19
26	Il Sole 24 Ore	28/05/2019	POLITICHE FISCALI, PIU' SPAZIO ALLE REGIONI (E.De Mita)	20
13	Corriere della Sera	28/05/2019	Int. a G.Meloni: MELONI: ABBIAMO ALLARGATO I CONFINI DELLA DESTRA, ORA RECUPERIAMO ALTRI VOTI PROSSIMO OBIETTIVO... (D.Gorodisky)	21
15	Corriere della Sera	28/05/2019	LA MAPPA I NUOVI COLORI DELL'ITALIA: NORD E CENTRO, LA LEGA DOMINA (E CRESCE AL SUD) (D.Martirano)	23
19	Corriere della Sera	28/05/2019	Int. a A.Cirio: CIRIO "LA PRIMA MOSSA? MI CONFRONTERO' CON GLI EX PRESIDENTI" (G.Guccione)	25
22	Corriere della Sera	28/05/2019	IL PD INCASSA SUBITO MODENA (E.Rosaspina)	26
25	Corriere della Sera	28/05/2019	LA VOLATA DI GORI: "HO PRESO CONSENSI ANCHE A DESTRA" (S.Bianco)	28
38	Corriere della Sera	28/05/2019	NELL'EPOCA DEI SOCIAL MEDIA LA LOGICA DEL VOTO E' BINARIA (D.Manca/G.Verona)	30
1	La Repubblica	28/05/2019	C'E' ANCORA VITA SUL PIANETA ROSSO (M.Giannini)	31
1	La Repubblica	28/05/2019	LA PARABOLA DEL CROCIATO (I.Diamanti)	33
6	La Repubblica	28/05/2019	Int. a G.Meloni: MELONI "NOI E LA LEGA DA SOLI AL GOVERNO" (G.Vitale)	37
8	La Repubblica	28/05/2019	LEGA PRIMA IN 13 REGIONI E 5.868 COMUNI MA NELLE GRANDI CITTA' DOMINA IL PD (E.Lauria)	38
11	La Repubblica	28/05/2019	Int. a P.Bartolo: BARTOLO "IO IL PIU' VOTATO MA NON NELLA MIA ISOLA QUI HA VINTO LA PROTESTA." (A.Fraschilla)	40
11	La Repubblica	28/05/2019	DA RIACE A LAMPEDUSA LA CADUTA DEI SIMBOLI DELL'ACCOGLIENZA (A.Candito)	41
12/13	La Repubblica	28/05/2019	COMUNI, IL VOTO DISGIUNTO PREMIA I SINDACI DI SINISTRA (A.Fraschilla)	43
1	La Stampa	28/05/2019	NELLE CITTA' RIVINCITA DEL PD GRILLINI, SOLO UN BALLOTTAGGIO (M.Tomasello)	45
7	La Stampa	28/05/2019	TORINO, ROMA E LIVORNO SINDACI M5S RE MIDA AL CONTRARIO (F.Bei)	47
18/19	La Stampa	28/05/2019	CIRIO CONQUISTA LE PROVINCE E STRAPPA AI 5S LE PERIFERIE "ORA LA TORINO-LIONE SI FA" (L.Ferrua)	48
18/19	La Stampa	28/05/2019	NELLA VAL DI SUSA SPACCATA DAL SUPERTRENO "ANCHE QUI C'E' GENTE STANCA DI DIRE SOLO NO" (L.Poletto)	50
3	Il Messaggero	28/05/2019	IL DIVARIO TRA CITTA' E PROVINCIA: NEI GRANDI CENTRI AVANTI IL PD (D.Pirone)	52

POLITICA 2.0

**IL COLLE ASPETTA SEGNALI
PRIMO TEST LA LETTERA UE**

di
**Lina
Palmerini**



C'è stato un voto, con un pronunciamento popolare molto netto e un fatto nuovo che si è determinato nei rapporti di forza tra i due alleati di Governo. E che, naturalmente, coinvolge anche il ruolo di Conte che dovrà trovare un diverso equilibrio con i due vice Salvini e Di Maio. I dati delle urne sono cristallini ma al Colle al momento non ci sono orientamenti da esprimere, piuttosto c'è l'attesa che siano le forze politiche a chiarire quali saranno i prossimi passi. È evidente che le porte del Quirinale sono aperte per eventuali confronti anche se qualche scambio sembra ci sia già stato. O almeno così raccontano fonti di Palazzo Chigi (vedi articolo accanto) che ieri parlavano di un colloquio telefonico tra Conte e Mattarella così come dai 5 Stelle si fa sapere che è previsto per oggi un incontro con il capo dello Stato anche se su un argomento del tutto estraneo agli equilibri di Governo. E lo stesso dicono alla Lega dove non escludono contatti anche per far seguito all'incontro che c'è stato la scorsa settimana sul decreto sicurezza bis. Tra l'altro oggi c'è un vertice con il premier proprio per mettere in fila i testi sul Dl sblocca cantieri, quindi, si comincerà a vedere se la fase 2 - con il rovesciamento dei ruoli - può funzionare.

E di questi aggiustamenti non è

escluso che nei prossimi giorni si parli al Colle, anzi, viene considerato normale routine istituzionale. Soprattutto perché questo nuovo equilibrio politico che da ieri Salvini e Di Maio dovranno cercare, andrà spiegato. Ieri le dichiarazioni dei due leader erano rassicuranti ma poi, nei fatti, tutto può diventare complicato. Per esempio, il capoleghista già spinge sulla Tav e l'autonomia ma i suoi fedelissimi avvisano pure che se il sottosegretario Rixi dovesse essere condannato (giovedì è attesa la sentenza) non potranno accettare lo stesso trattamento che è stato riservato a Siri, costretto alle dimissioni da Conte e Di Maio. Dunque, la strada non è così liscia per i 5 Stelle che dovranno fare più di un passo indietro rispetto alla loro identità.

Ma quello che sta più a cuore a Sergio Mattarella in questo momento è il modo in cui il Governo italiano si metterà in relazione con Bruxelles dove comunque ha prevalso una maggioranza europeista. E soprattutto come si intende rispondere - Salvini in primis - alla lettera della Commissione Ue sul debito italiano che è aumentato. Un primo passo che potrebbe preludere a una procedura d'infrazione che andrebbe a pesare su una legge di bilancio difficile. Tra l'altro, ieri, lo spread è tornato a salire a 280.

ONLINE

«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

su
ilssole24ore
.com



INDAGINE CNA
*Regioni,
l'autonomia
vale 10 mld*

Il regionalismo differenziato comporterebbe un incremento dei bilanci di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna di 9,9 miliardi di euro tra spesa diretta e fondi agli enti locali. Nel 2017 le spese finali del complesso delle tre regioni ammontavano a 46,1 miliardi: a seguito dell'attuazione dell'autonomia,

la crescita sarebbe del 22% e gli effetti sarebbero apprezzabili soprattutto in Lombardia (+27%) e Veneto (+29%). E quanto emerge da un'indagine dell'Osservatorio economia e territorio e delle Cna di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

Lo studio conferma come le tre regioni, che con percorsi diversi hanno chiesto al governo maggiori spazi di autonomia ai sensi dell'art.116 della Costituzione, siano le regioni italiane più competitive d'Europa a livello economico, produttivo e commerciale. La Lombardia è al 4° posto in Europa per valore delle esportazioni (circa 121 miliardi

di euro nel 2017), dietro solo ai grandi Länder tedeschi del Baden-Württemberg, della Baviera e del Nordreno-Vestfalia. L'Emilia Romagna occupa la 6ª posizione in Europa per export per abitante (circa 13.500 euro). Il Veneto figura invece all'8° posto tra le principali regioni Ue per quota delle esportazioni sul pil (oltre il 38%), livello leggermente inferiore solo a quello del Baden-Württemberg.

Tuttavia se si considera la spesa media per abitante, le tre regioni si attestano tra i 2.300-2.400 euro, a fronte dei 4.700 euro dei Paesi Baschi e 4.400 euro del Baden-Württemberg e del Nordreno-Vestfalia. Il

gap risulta ancora più accentuato con riferimento alle spese in conto capitale, che oscillano tra gli 88 euro dell'Emilia-Romagna ai 132 per abitante in Veneto, ben poco rispetto ai 529 euro dei Paesi Baschi e dei 466 euro della Baviera.

La dimensione dei bilanci regionali di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto in rapporto al pil si colloca su livelli significativamente inferiori rispetto alla spesa media del complesso delle regioni; nel 2017 il rapporto spesa/pil del Veneto è -31% rispetto alla media nazionale, in Emilia-Romagna -35% e in Lombardia -39%.

— © Riproduzione riservata —





Il futuro del centrodestra

L'intervista **Giorgia Meloni**

«Maggioranza Fdi-Lega Ora stop al Reddito e FI scelga con chi stare»

► La leader di Fratelli d'Italia: «Gli elettori ► «Utilizzare i soldi degli aiuti ai senza vogliono noi al governo con il Carroccio» lavoro per ridurre la pressione fiscale»

Con il voto «gli italiani hanno scelto una nuova maggioranza, formata da Lega e Fratelli d'Italia», mentre Forza Italia «deve scegliere una volta per tutte da che parte stare». E sulla strategia economica Giorgia Meloni, leader di Fdi, non ha dubbi: «Subito via il reddito di cittadinanza: utilizziamo quei soldi per ridurre la pressione fiscale».

Che messaggio coglie dal voto di domenica?

«Il segnale lanciato dagli elettori è chiaro: vogliamo la Lega al governo con Fratelli d'Italia, non vogliamo i Cinque stelle. Lega e Fdi sono i due partiti che crescono in modo evidente e che gli italiani vorrebbero alla guida del Paese. Si può decidere di raccogliere o meno questa indicazione: per il momento mi sembra che non si voglia farlo, ma non so quanto durerà».

Quale potrebbe essere il punto di rottura?

«A un certo punto ci sarà un grosso cortocircuito, anche nell'elettorato della Lega, perché ci si aspetta che arrivino quelle misure di centrodestra che gli italiani chiedono. Mi auguro che Matteo Salvini riesca a darle. Noi da oggi ci rimettiamo a proporre le nostre ricette: dal sostegno alla famiglia alla natalità, dal presidenzialismo al taglio delle tasse e della burocrazia, al blocco navale per fermare la partenza dei barconi. Fino a oggi non abbiamo ri-

cevuto risposte».

E le ricette dei Cinque stelle?

«La prima cosa che dovrebbe fare Salvini è chiedere l'abolizione del reddito di cittadinanza e usare quei soldi per evitare l'aumento dell'Iva e finanziare la flat tax. Il reddito di cittadinanza non serve a nulla: non aiuta i veri bisognosi, che è giusto aiutare, non crea lavoro, ricchezza o sviluppo. Crea solo dipendenza dalla politica e da un sistema clientelare degni della peggiore Prima Repubblica. E sta andando a una serie di categorie, dai condannati ai rom e agli immigrati, non esattamente quelle che uno Stato giusto dovrebbe aiutare, a spese di chi lavora 40 ore settimanali magari per guadagnare 700 euro».

Considera Forza Italia ancora parte del centrodestra? A sentirla pare di no.

«Mi sembra che sia più Forza Italia a dover decidere una volta per tutte dove collocarsi nel panorama politico. Io continuo a vedere voti presi nel centrodestra per poi amareggiare con la sinistra, un po' come potrebbe accadere in Europa al Ppe con Socialisti, Verdi e Macron. Non si può più fare questa politica dei due forni».

Una critica che potrebbe però essere mossa anche alla Lega, che a Palazzo Chigi governa con i grillini.

«Infatti ho posto questo problema anche con Salvini. Ma almeno con lui condividiamo la politi-

ca europea e ci sono maggiori punti in Comune. Non mi sono mai trovata alle Amministrative a dover fare la campagna elettorale contro una Lega alleata del Pd, mentre con Forza Italia è successo».

Crede che la possibile alleanza tra Popolari, Socialisti e Liberaldemocratici a Strasburgo, possa creare nuovi problemi all'attuale governo italiano?

«Temo di sì. Mi pare però che non si possa dire che i partiti dell'establishment europeo abbiano vinto, tanto è vero che Ppe e Socialisti non possono più avere autonomamente la maggioranza, ma sono costretti ad allargare l'alleanza a Liberali e Verdi. Sono invece usciti rafforzati movimenti che sono stati sempre critici sulle attuali istituzioni europee».

Si può sfiorare il 3 per cento di deficit?

«Dipende per fare cosa: la nostra proposta è fissare al 3 per cento per gli investimenti e anche zero per la spesa corrente. Il punto è che spendere in deficit per finanziare il reddito di cittadinanza è da irresponsabili, ma farlo per portare l'alta velocità fino a Palermo è una cosa intelligente».

Un governo di centrodestra come lei lo immagina non potrebbe dividersi sulle autonomie?

«Ancora non ho capito di cosa parliamo, perché ancora non c'è un testo su cui ragionare. Non faccio mistero di credere che serva più coraggio nelle riforme, dall'elezione diretta del capo del-

lo Stato per poi passare al federalismo, come scritto nel programma del centrodestra. Ma qui ancora oggi non sappiamo di cosa stiamo parlando».

In questo contesto che ruolo avrebbe Roma Capitale?

«Questa è un'altra delle questioni che vanno affrontate con coraggio: tutti hanno abbandonato

Roma, compreso il M5S che la governa. Sulla Capitale non ci si deve dividere, come abbiamo dimostrato mettendo a disposizione i nostri voti per il "Salva Roma"».

Fabio Rossi



COSÌ ALLE POLITICHE

4,3

4 marzo 2018

COSÌ ALLE EUROPEE

6,5

26 maggio 2019



**DAL SOSTEGNO
ALLA FAMIGLIA
FINO ALLA NATALITÀ
E AL PRESIDENZIALISMO
ATTENDIAMO RISPOSTE
SULLE NOSTRE RICETTE**

**EVITARE L'AUMENTO
DELL'IVA E FINANZIARE
LA FLAT TAX: ANCHE
CHI VOTA SALVINI
ORA ATTENDE MISURE
DI CENTRODESTRA**



Giorgia Meloni all'indomani del voto per le Europee (foto ANSA)

COMUNALI

Riscossa dei sindaci Pd a Firenze, Bergamo e Bari

I 5 stelle perdono Livorno e Avellino: restanto esclusi dal ballottaggio

Andrea Marini
ROMA

Se il Pd perde il Piemonte alle regionali, nelle comunali riesce a resistere. Conferma già al primo turno i suoi primi cittadini - tutti provenienti dalla pattuglia renziana - a Firenze, Bergamo e Bari, ed evita la tracimazione dell'onda verde leghista nelle regioni (ex) rosse di Toscana ed Emilia Romagna (la prima al voto per le regionali la prossima primavera, la seconda già in autunno). Male invece i 5 stelle, che perdono le due città capoluogo di provincia che amministravano: Livorno e Avellino. Qui, secondo i primi dati, sarebbero già fuori dai ballottaggi. Il centrodestra festeggia la conferma di Perugia e si avvia a strappare al centrosinistra già al primo turno Pavia. Inoltre par-

te in vantaggio ai ballottaggi per Potenza e Campobasso.

Mentre lo spoglio dei voti è ancora in corso, il sindaco uscente renziano di Firenze, Dario Nardella, va verso la riconferma al primo turno con circa il 55% dei voti, più del doppio di quelli del candidato di centrodestra a trazione leghista Ubaldo Bocci. Altri sindaci già renziani che vanno verso la riconferma al primo turno sono il primo cittadino di Bergamo Giorgio Gori (55%), quello di Bari Antonio Decaro (vicino al 70%) e quello di Pesaro Matteo Ricci (57%). Anche Carlo Salvemini, sindaco uscente di Lecce, indipendente di centrosinistra sostenuto dal Pd, potrebbe vincere al primo turno. Mentre sfiora la riconferma il sindaco di Prato Matteo Biffoni (altro renziano) fermo sotto il 50%, che al ballottaggio ora se la dovrà vedere con il candidato del centrodestra a trazione leghista Daniele Spada.

In Emilia Romagna il Pd riesce a fare argine alla valanga leghista. Il centrodestra dovrebbe solo sfiorare la vittoria al primo turno a Ferrara e a Forlì, fermandosi sotto il 50%, e ora

il Pd e la sua coalizione potranno sperare nel secondo turno. Centrosinistra che vince al primo turno a Modena, mentre a Reggio Emilia per pochi voti è tutto rimandato al 9 giugno.

Delusione per i 5 stelle, che si avviano a perdere sia Livorno che Avellino, rimanendo fuori dal ballottaggio. A Livorno se la giocheranno centrodestra e centrosinistra, mentre ad Avellino (dove il centrodestra era diviso) sarà una partita tra centrosinistra e un raggruppamento di liste civiche.

Il centrodestra, invece, festeggia la riconferma al primo turno del sindaco uscente di Perugia Andrea Romizi (Fi), con oltre il 50% dei consensi. Le proiezioni davano ieri in vantaggio il centrodestra anche a Campobasso (se la dovrà vedere al ballottaggio o con il candidato del centrosinistra o con quello dei 5 stelle, in un testa a testa per il secondo posto). A Potenza stesso trend: il centrodestra a trazione leghista è in vantaggio in vista del ballottaggio del 9 giugno. Il confronto sarà con il civico di sinistra Valerio Tramutoli, che dovrebbe scavalcare sia il candidato del centrosinistra che quello dei 5 stelle.

L'alleanza Lega-Fi-Fdi si conferma a Perugia e parte in vantaggio al ballottaggio a Potenza e a Campobasso

La partita dei sindaci nei capoluoghi di Regione al voto

Capoluoghi di regione al voto. Dati provvisori, in %



53%

SINDACO PD A MODENA
Centrosinistra vince al primo turno a Modena, e argina lo sfondamento della Lega nelle altre città al voto in Emilia Romagna

* Al ballottaggio con Guarente andrà il civico di sinistra Tramutoli (25,0)

CON DI BATTISTA

Di Maio pensa al direttorio bis

di Emanuele Buzzi

I Cinque Stelle corrono ai ripari dopo il voto negativo. Si pensa a un direttorio bis con Di Maio primus inter pares. a pagina 5

IL GOVERNO

EUROPEE 2019

Capo pronto al passo indietro ma i big lo confermano
Verso una segreteria a 12 per gestire il Movimento

Di Maio, il vertice con Di Battista Ora la leadership sarà condivisa

MILANO Una redistribuzione dei pesi, un ritorno alle origini e un vertice che da il la alla nuova, terza fase della vita del Movimento. Il giorno dopo la sconfitta alle Europee e il calo dei consensi dal 32,7% al 17%, tra i vertici Cinque Stelle è un turbinio di contatti. E di domande. Come superare l'impasse? Il crollo ha lasciato degli strascichi (interni) da gestire. Luigi Di Maio vive il risveglio asserragliato dalle richieste di chiarimenti e dalla necessità di una reazione. Le sue scelte sono finite nel mirino. Tutte. Non solo i voti persi. Si va dall'impossibilità di formare il nuovo gruppo annunciato in campagna elettorale (e i conseguenti rischi) al problema delle capolista. Si attendono gli ultimi conti sulle preferenze per comprendere quali e quante delle cinque capolista scelte dal leader alla fine approderanno a Bruxelles. Di Maio affronta la confe-

renza stampa sul voto di petto: ribadisce la linea, chiede un vertice a Conte per ripartire subito e rimarca che «su 10 provvedimenti realizzati fino ad oggi nove sono del M5S». Il capo politico fa autocritica: «Prendiamo una bella lezione. Faccio i complimenti alla Lega e al Pd e a tutti i partiti che hanno avuto un incremento», ma nega cambi di rotta sia per l'esecutivo sia per i Cinque Stelle. «Ho sentito tutti coloro che rappresentano le anime del Movimento: Grillo, Casaleggio, Di Battista e Fico. Nessuno ha chiesto le mie dimissioni». Di Maio sarà ancora al timone.

Ma intorno a lui i vertici ragionano sul futuro. Grillo e Casaleggio si sentono telefonicamente già nella prima parte della giornata. Ed è altamente probabile che il garante, visti i rapporti, abbia contattato anche Alessandro Di

Battista, pronto a rientrare con un ruolo di peso nella nuova struttura che il Movimento si prepara a varare. L'ex deputato, infatti, poche ore più tardi mette sul tavolo la propria disponibilità. «Serve maggiore collegialità». Il mantra è quello di una «leadership condivisa». Ma la forma non è stata ancora delineata. Tra le ipotesi, oltre alla segreteria politica, spunta quello di un direttorio bis e c'è chi immagina anche una sorta di triumvirato con Di Maio *primus inter pares*. Sembra prevalere però l'idea di un fronte allargato a una dozzina di referenti, in modo da rappresentare ogni anima del Movimento. C'è chi ricorda la nascita del primo direttorio: l'idea prese forma proprio dopo la sconfitta alle Europee. Oggi come allora, la nuova struttura sarà ratificata da un voto online.

Il dado, però, è tratto. Non a caso nel tardo pomeriggio il capo politico riunisce i maggiori pentastellati al ministero dello Sviluppo economico. Un vertice di tre ore. Coralità. Ma anche momenti di tensione. Di Maio — davanti ai suoi — si dice pronto a fare un passo indietro (personale e di governo), ma l'inner circle conferma la fiducia al leader. Si parla, appunto, della nuova organizzazione. Il vicepremier concorda sulla necessità di un rapporto più stretto con i territori e assicura che parteciperà anche lui alle prossime assemblee regionali. Si discute anche dei rapporti di forza in seno al governo. La linea è quella di tenere saldi i punti identitari, lasciando lavorare l'alleato senza però passi indietro. E spunta chi dice: «Se la Lega vuole fare la flat tax, che noi appoggeremo, vada al Mef: molti di loro lo vogliono, lo chiedono».

Emanuele Buzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La telefonata

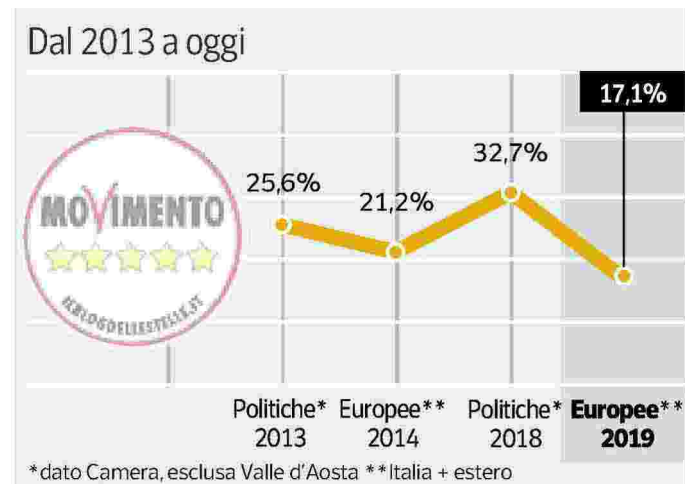
Telefonata Casaleggio-Grillo sulle strategie
Il garante sente anche l'ex deputato

I fronti di scontro

rimandata a dopo le elezioni europee

● Il rapporto tra Lega e Movimento 5 Stelle è stato conflittuale sin dalla partenza del governo Conte. Dalla Tav alla flat tax; dal condono fiscale all'Europa; dallo Sblocca cantieri alla famiglia; dalle Province, alla castrazione chimica; dalla Via della Seta alla cannabis, alla chiusura dei porti contro gli sbarchi: i due alleati si sono divisi su tutto, con dure prese di posizione pubbliche e scambi di accuse

● Uno degli ultimi fronti di scontro è stato il decreto Sicurezza bis, voluto dal ministro dell'Interno Salvini, che aumenta i poteri del Viminale su traffico navale, migranti e scafisti sottraendoli ai ministeri di Infrastrutture e Giustizia. I 5 Stelle si sono detti contrari e l'approvazione del provvedimento è stata



Leader
Luigi Di Maio, 32 anni, capo politico dei 5 Stelle, ieri al ministero dello Sviluppo economico per commentare l'esito del voto (foto Imago-economica)



L'INTERVISTA

Prodi: ora serve un passo in più

di Marco Ascione

«Roma ha vinto, ma in Europa Salvini non potrà alzare la voce». Così Prodi al Corriere. a pagina 11

L'INTERVISTA



EUROPEE 2019

«Come diceva Totò, è la somma che fa il totale»
In Europa il vento sovranista si è fermato»

«Italia impaurita Per vincere al Pd serve un passo in più»

Prodi: il segretario proponga un progetto per il Paese

di Marco Ascione

«Come diceva Totò, è sempre la somma che fa il totale». Si può anche partire dal principe De Curtis per capire i nuovi assetti dell'Europa. «E la somma — dice Romano Prodi — va distinta dagli addendi, alcuni sono positivi, altri negativi». Insomma: il giudizio del Professore è netto. «L'onda sovranista si è fermata».

Non avranno sfondato. Eppure a Parigi vince Le Pen, a Londra Farage, a Budapest Orbán deborda, a Varsavia il Pis avanza e a Roma Salvini trionfa.

«Ma il risultato qual è? Se guardiamo all'assetto complessivo, l'Unione Europea è stabile. Certo, ci sono situazioni diverse tra Paese e Paese

ma possiamo affermare che in queste elezioni il sovranismo è stato arginato. Ed è accaduto nonostante i grandi errori commessi dalle istituzioni europee. Non c'è dubbio, quando si arriva al sì o al no sull'Europa la gente risponde sì. Ma è altrettanto vero che questo gioco non può durare all'infinito».

E quindi?

«Quindi l'Unione deve ripartire sfidando sul futuro e sull'innovazione Stati Uniti e Cina. Ma anche sul piano della solidarietà. È pronto e va attuato il piano da oltre 100 miliardi di interventi annuali per scuola, casa, sanità. Interventi in cui la Ue fornisce i mezzi ma le decisioni restano agli Stati e alle Regioni. L'orgoglio europeo, che va ritrovato, ricomincia da queste scelte».

Adesso a Bruxelles che accade? Non sventolerà la bandiera sovranista però le alleanze cambieranno.

diera sovranista però le alleanze cambieranno.

«Esattamente come si prevedeva. Quindi popolari e socialisti si sommeranno con i liberali o con i verdi o con tutti e due. In questo senso c'è uno spostamento. E probabilmente se si realizza un'intesa con i liberali il Ppe dovrà rinunciare al suo *spitzenkandidat* Weber. D'altra parte il calo dei socialisti è stato inferiore alle aspettative. In Spagna, Portogallo e Italia sono andati bene. A Bruxelles quindi si accorderanno: il potere è un grande collante. L'asse tra popolari e populistici non è e non è mai stato un'alternativa verosimile».

Comunque vada, sarà una maggioranza che respingerà tutte le richieste di Salvini?

«Salvini o cambia o spara a salve. Avere vinto in Italia, e ha vinto davvero, non significa

che può alzare la voce e tantomeno chiedere un commissario di peso. Chi si isola, come ha fatto lui, non può che ridursi a chiedere l'elemosina. A Bruxelles si tratta su tutto!».

Se è per questo anche in Italia.

«Certo: la politica è trattativa. È alleanza. Salvini a Bruxelles si è voluto emarginare».

Però in Italia ha trionfato. Se lo aspettava in questi termini?

«Pensavo prendesse un paio di punti in meno. Ma ha influito fortemente a suo favore l'oscillazione dei 5 Stelle, prima sdraiati come uno stuoio e poi atteggiati ad Ercole Farnese. Un'ambivalenza che ha determinato l'entità della loro sconfitta e della vittoria leghista. Ma ora, Di Maio, dove potrà trovare una corda per risalire? Tutti, a questo punto, possono stare fermi. Tutti,

tranne lui».

Il governo cadrà?

«Un compromesso fino all'estate lo troveranno. Ma in autunno sulla Finanziaria sarà difficilissimo. Per proseguire dovrebbero ritrovare un senso della misura che non hanno mai dimostrato di avere».

Resta il fatto che il 34% di chi ha votato ritiene che il leader della Lega sia il più idoneo a guidare il Paese.

«Sotto il profilo tattico Salvini è stato intelligentissimo a intercettare le paure degli italiani. Quando la paura è così grande si cerca sempre l'uomo forte. È un comportamento che abbiamo visto in America. Chi risiede nei centri cittadini risponde con maggiore equilibrio rispetto a chi, nelle periferie, si sente più abban-

donato. Salvini, pur essendo al governo, ha giocato da oppositore puntando sulla paura, sullo stomaco e ultimamente sul rosario».

Forse il punto è anche un altro: la maggioranza del Paese è di centrodestra.

«Sono due cose diverse. La maggioranza di chi vota può anche essere di centrodestra. Ma di fronte alla paura immediata, impulsiva, molti elettori non distinguono più tra destra e sinistra. Anche se la differenza di per sé esiste ed è enorme. In un altro contesto io vinsi con un'alleanza basata sui contenuti, non sulle paure. E questo presto tornerà ad essere prioritario».

È una sfida alla portata del Pd?

«Il Pd intanto è stato riconosciuto come l'unica alternativa, e non è poco».

Il partito di Zingaretti è andato bene in queste elezioni o sono semplicemente crollati i 5 Stelle?

«L'una e l'altra cosa. Zingaretti ha messo le condizioni necessarie per ripartire, ora deve mettere quelle sufficienti per vincere. Perché questo accada è necessario lavorare a un progetto concreto per l'Italia sapendo benissimo che esploderanno due problemi già sul tavolo: la compatibilità di bilancio e l'ampliamento del fossato sociale tra la parte più ricca e quella più povera del Paese».

Dice Sala che da solo il Partito democratico non ce la può fare.

«Nessuno da solo ce la può fare!».

È giusto chiedere le urne anticipate?

«Lasciamo che Lega e 5 Stelle regolino i conti tra di loro, poi si vedrà. Parlare di voto è un gioco finché non si capirà che fine farà il Movimento di Di Maio che non potrà evitare di riflettere sulle proprie scelte e sulle proprie alleanze».

Ma quindi in futuro, una volta che si dovesse votare, è plausibile un'alleanza tra il Pd e i 5 Stelle?

«L'importante è ora pensare a costruire i programmi per il futuro dell'Italia. Con chi poterli realizzare diventerà chiaro non appena i 5 Stelle e la Lega avranno regolato i conti tra di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex premier

● Romano Prodi, 79 anni, ministro dell'Industria nel quarto governo Andreotti e presidente dell'Iri dall'82 all'89 e dal '93 al '94

● È stato due volte presidente del Consiglio, dal '96 al '98 e dal 2006 al 2008, e ha presieduto la Commissione europea dal '99 al 2004

● Fondatore e leader dell'Ulivo, nel 2007 è stato presidente del Comitato nazionale per il Partito democratico, e con la fondazione del Pd ha presieduto l'Assemblea costituente

● Nel 2008 ha creato la Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli e dallo stesso anno presiede il gruppo di lavoro Onu-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa

● Nel 2012 è nominato Inviato speciale del segretario generale delle Nazioni Unite per il Sahel



Di alleanze non si può parlare finché Lega e M5S non hanno regolato i conti Salvini? Ha vinto a Roma ma a Bruxelles non conta





Il profilo Romano Prodi, 79 anni, laurea in Legge, economista e accademico, due volte presidente del Consiglio, presidente della Commissione europea dal '99 al 2004

RISPARMIATECI PROVE DI FORZA

di **Luciano Fontana**

I giorni del grande gelo e dell'incomunicabilità sono stati interrotti da Matteo Salvini, nella notte del suo trionfo personale, con un sms. Era necessario rassicurare Luigi Di Maio, confortarlo con la promessa che nulla cambierà per il governo, che «si va avanti per quattro anni». Il leader della Lega, nuovo dominatore della scena

politica italiana, sa che non è vero, che le cose non stanno così: nulla sarà più come prima.

Non lo sarà per il Movimento Cinque Stelle che deve prendere atto di una verità indiscutibile: dopo un anno di governo i suoi voti si sono, in percentuale, quasi dimezzati mentre quelli del suo alleato-rivale sono raddoppiati. L'alleanza giallo-verde fa benissimo alla Lega e malissimo al Movimento. Di Maio l'aveva capito chiaramente negli ultimi mesi e aveva cercato di reagire rifiutando sistematicamente ogni progetto e ogni idea del gemello vicepremier. Il risultato è stato un governo trasformato in un campo di battaglia: scontri quotidiani, ministri intenti a non fare nulla, attività collegiale dell'esecutivo paralizzata.

continua a pagina 38

DOPO LE ELEZIONI

IL FUTURO DEL GOVERNO E LE NOSTRE ASPETTATIVE

di **Luciano Fontana**

SEGUE DALLA PRIMA

Da oggi le alternative per il leader del M5s sono abbastanza scontate: continuare in una guerriglia sempre meno efficace o rassegnarsi a una posizione subalterna per salvare posti di potere e legislatura. Sempre che nel Movimento non si apra una contestazione così forte da ridimensionarne ruolo e ambizioni.

Ma come può andare avanti un'alleanza in queste condizioni? Come può affrontare una prova decisiva come quella della manovra economica autunnale, con gli altri leader europei pronti già da ora a

contestarci e a isolarci sul fronte dei conti? Lo scenario di un'Italia emarginata e in difficoltà è molto probabile. Affrontarlo con un governo in preda a convulsioni continue sarebbe un comportamento davvero irresponsabile verso il Paese.

Matteo Salvini è senz'altro consapevole dei compiti che lo attendono. Sa anche in quale angolo ha chiuso il Movimento e il suo leader e quanti voti sono transitati dai grillini alla sua Lega nazionale. Ma il risultato delle Europee è per lui l'alba di un nuovo mondo. Quello del passaggio da abilissimo ed esuberante (anche troppo) conquistatore del consenso a «premier di fatto» di questo governo. Ieri ne ha dato un'anticipazione indicando le sue priorità immediate:

Tav, autonomia, decreto sicurezza, flat tax. Uno dopo l'altro temi indigesti per i Cinque Stelle. Ognuno un capitolo su cui il governo guidato da Giuseppe Conte (mediatore ormai senza mediazioni da realizzare) può saltare. D'altra parte non potrebbe fare altrimenti. Gli elettori l'hanno scelto per questo oltre che per le ricette urlate e facili sull'immigrazione.

Crediamo che Salvini sappia quanto fragile sia l'equilibrio in questo momento. Il risultato delle Europee, con il 41 per cento conquistato da Lega e Fratelli d'Italia, lo ha confortato su un punto per lui cruciale: forse può fare a meno, in caso di elezioni anticipate, di Berlusconi e di Forza Italia. Tentare la carta di una sfida in solitaria al centrosinistra e ai Cinque

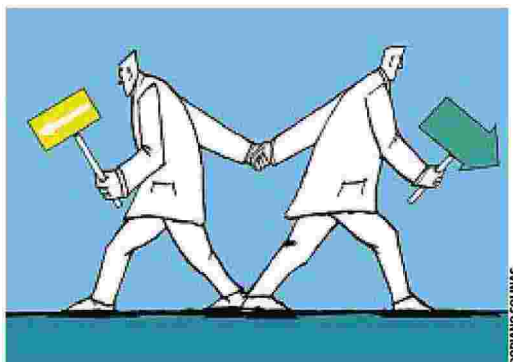
Lega

Salvini è consapevole dei compiti che lo attendono. Sa anche in quale angolo ha chiuso il Movimento

Stelle non è più un'opzione suicida. E anche la conquista del secondo posto da parte del Pd ha per il momento solo un forte valore psicologico. Una base per la partenza di una traversata alla ricerca di identità, leader e programmi nuovi. Non certo una vera alternativa in campo immediatamente.

I prossimi giorni ci diranno se il «governo del cambiamento» è al capolinea o se i due alleati riusciranno a ritrovare un minimo di terreno comune. Gli italiani hanno chiesto al nuovo vincitore risposte efficaci, concretezza e misure per ripartire. Vorremmo tutti tirare un po' il fiato, guardare qualche indicatore economico con il segno «più», recuperare fiducia senza sopportare continue prove di forza e arroganza. È chiedere troppo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salvini apre subito due fronti

Pressing sulla flat tax, attacco all'Europa. Comunali, il Pd vince a Firenze e Bari

Intascata una netta vittoria con il 34 per cento, Matteo Salvini apre subito due fronti: la flat tax e nuovi rapporti con l'Europa. Questo mentre ieri venivano scrutinati i voti per le amministrative: il Pd vince a Firenze, Bari e Bergamo. Ma perde la Regione Piemonte. da pagina 2 a pagina 29

I risultati

EUROPEE 2019

Dati definitivi
(sezioni 61.576)

Affluenza Italia
54,5%

Liste	Europee 2019		Politiche 2018 (Camera*)	Europee 2014**	
	%	Seggi		%	Seggi
Lega	34,3%	29	17,4	6,2	5
Pd	22,8%	19	18,8	40,8	31
Movimento 5 Stelle	17,1%	14	32,7	21,2	17
Forza Italia	8,8%	8	14	16,8	13
Fratelli d'Italia	6,4%	6	4,4	3,7	0
Più Europa e Italia in Comune	3,1%	-	2,6	-	-
Europa Verde	2,3%	-	-	0,9	0
la Sinistra	1,8%	-	3,4***	4****	3
Altre liste	3,4%	-	6,7	6,4	4

*Escluso Estero e Valle d'Aosta **Italia + Estero ***Liberi e Uguali ****L'altra Europa con Tsipras

REGIONALI

PIEMONTE dati parziali in percentuale 4.579 sezioni su 4.807	Alberto Cirio Centrodestra 50	Sergio Chiamparino Centrosinistra 35,8
---	---	--

COMUNALI

FIRENZE		BARI		PERUGIA	
Dario Nardella	57,1	Antonio Decaro	65,9	Andrea Romizi	60
Ubaldo Bocci	24,8	Pasquale Di Rella	24,1	Giuliano Giubilei	26,4
LIVORNO*		BERGAMO dati definitivi		FERRARA*	
Luca Salvetti	34,2	Giorgio Gori	55,3	Alan Fabbri	48,6
Andrea Romiti	26,7	Giacomo Stucchi	39,3	Aldo Modonesi	31,6

*Ballottaggio il 9 giugno

CdS

IL GOVERNO

EUROPEE 2019

«La Tav? Il 36 per cento in Piemonte equivale quasi a un referendum»

Il leader della Lega rilancia sulle tasse (e attacca la Ue)

Dopo la vittoria richiama al rispetto del contratto
Ma rassicura anche Di Maio: tornerete a crescere

ROMA Nelle ore della «grande emozione» per gli oltre due milioni di preferenze, Matteo Salvini non dimentica il consiglio di Giorgetti: «Tenetevi sulla scrivania una foto di Renzi...». E così, in conferenza stampa al Viminale, il vincitore ammonisce se stesso: «C'è un mio omonimo che vinse le Europee con il 40% e poi perse il contatto con la realtà. Quindi, piedi per terra».

Reduce dai festeggiamenti notturni, Salvini parla da premier in pectore, eppure conferma lealtà a Giuseppe Conte. Si toglie pietruzze acuminate dalle scarpe e dà l'avviso di sfratto a Virginia Raggi, ma al tempo stesso rassicura Di

Maio, sentito via sms: «Nessuno ha la golden share. I toni aspri per me sono finiti. Il M5S? Tornerà a crescere, ma i processi di piazza non appassionano». Non chiede poltrone, ma già dà le carte: «Siamo un grande Paese, abbiamo dato una bella lezione di partecipazione e orgoglio». Sogna un gruppo che arrivi fino a 150 deputati e ritiene arrivato «il momento di rivedere parametri vecchi e superati, che hanno fatto male all'Europa». Forte dell'asse con le destre di Orbán, Farage e Marine Le Pen, ha fretta di riscrivere le regole comunitarie. Spera che i membri della Commissione

saranno persino «più amici dell'Italia» e avverte il ministro Tria: basta prudenza, le parole d'ordine sono «coraggio e crescita». E se arriva la lettera della Ue, la replica è pronta: «Con garbo risponderemo che l'era della precarietà e della austerità si è conclusa. La Commissione prenda atto che i popoli hanno votato».

Conferma contratto e cronoprogramma, si dice pronto «da settimane» a un vertice di governo e giura che non cambierà nulla, se non le priorità. La Tav? «Il 36% della Lega in Piemonte è quasi un referendum». L'immigrazione? «Una delle prime battaglie che andremo a vincere in Europa».

Poi autonomia, sicurezza-bis e una riforma fiscale con dentro la flat tax. E qui Salvini ringrazia l'ex sottosegretario Armando Siri, costretto alle dimissioni. Su *La7* il vicepremier respinge l'immagine di un'«onda nera» che ha investito il Paese, smentisce di essere il leader di un governo pericoloso («Zingaretti arrogante») e chiede rispetto per quel 34% che ha scelto Lega: «Non sono estremisti, razzisti o fascisti. Non sono stati contagiati da un virus di cattivismo». Semmai un virus buonista sembra aver contagiato il vincitore: «Abbassiamo i toni, si va avanti a lavorare».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1362
giorni

● Dopo l'esito incerto delle Politiche del 4 marzo 2018, il Movimento Cinque Stelle e la Lega trovano un accordo di maggioranza, firmando il contratto di governo: un documento di 57 pagine in cui i due partiti fissano gli obiettivi che il nuovo esecutivo si propone di raggiungere in 5 anni

● Tra i punti principali dell'accordo ci sono le misure ritenute fondamentali dai leader di M5S e Lega, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, come il reddito di cittadinanza e quota 100

● Il capo dello Stato Sergio Mattarella conferisce l'incarico di formare il nuovo governo a Giuseppe Conte

● L'esecutivo guidato da Conte — il 65esimo della Repubblica e il primo della XVIII legislatura — giura al Quirinale il 1° giugno 2018














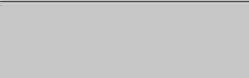

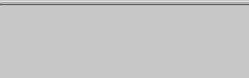


I risultati

Elettori: **50.977.446**

Votanti: **27.781.962**

Affluenza
(Italia + Estero):
54,5%

Europee 2019

Liste	Dati definitivi (in %)	Seggi (totale 76)
 Lega	34,3	 29
 Pd	22,8	 19
 Movimento 5 Stelle	17,1	 14
 Forza Italia	8,8	 8
 Fratelli d'Italia	6,4	 6
 +Europa e Italia in Comune	3,1	 -
 Europa Verde	2,3	 -
 la Sinistra	1,8	 -
 Altre liste	3,4	 -

L'intervista

di Marco Cremonesi

MILANO «Il significato di queste elezioni? È stata ripristinata la verità storica su Rousseau».

Parla della piattaforma dei 5 Stelle?

«Parlo di Rousseau e del suo contratto sociale. Quello che dice che il popolo ti dà una delega e quando non la rispetti, te la toglie». Luca Zaia è di umore radioso. Il 49,88% raggiunto dalla Lega supera d'un balzo i migliori sondaggi. Non che lui avesse preso la competizione sotto gamba: nelle ultime settimane gli incontri pubblici del governatore veneto sono stati 150. Che lui ha documentato con un video con colonna sonora del Rondò veneziano.

Ma come vede il futuro del governo?

«Mi pare che Matteo Salvini abbia scelto il registro giusto con il richiamo del governo al rispetto del contratto. Ora sta ai 5 Stelle: devono dimostrare di essere forza di governo. Loro sono stati bocciati sulle manfrine, sulla Tav, sulle olimpiadi, sull'autonomia: non puoi fare il governo e allo stesso tempo fare l'opposizione. A dirla tutta, penso che Matteo sia stato fin troppo

«Troppe manfrine dei nostri alleati Dal voto risposta chiara anche sull'autonomia»

Zaia: il popolo dà le deleghe e le toglie

corretto nel tendere nuovamente la mano».

Lei avrebbe mandato i 5 Stelle a quel paese?

«Ma no, io condivido la scelta del vicepremier: da veneto e ne sono convinto. Questo governo è il sistema più veloce per fare ciò che tutti at-

tendono: il rilancio dell'economia e del lavoro».

Quale è stato il tema chiave di queste elezioni?

«Beh, questa è una grandissima vittoria personale di Salvini, che ci ha messo l'anima e ci ha creduto: da qui esce la sua consacrazione, l'aver cam-



Luca Zaia, 51 anni

biato pelle alla Lega senza abbandonare l'azionariato di riferimento».

E ora le autonomie delle Regioni sono cosa fatta?

«Penso proprio di sì. Di Maio teorizzava che l'autonomia sarebbe stata un problema per il Sud, ma la risposta è arrivata dagli elettori: la Lega al Sud batte il M5S ovunque tranne che in Sicilia e a Napoli. La Lega ha ottenuto 3 milioni e mezzo di voti in più, Di Maio ne ha persi 6 milioni. Se non è una risposta questa...».

Ma l'Europa non farà muro sulla richiesta di cambiare i paletti economici?

«Con questi risultati noi possiamo permetterci la massima autorevolezza. Quando ero ministro, mi dicevano che sulle quote latte non si sarebbe fatto niente. Io sono tornato con nuove quote e la rateizzazione delle multe».

Però, il Pd è andato assai oltre le attese.

«Lei dice? Rispetto a un anno fa, i democratici hanno perso 87 mila voti. Per come la vedo io, le rinascite hanno altri numeri».

Anche lei avrebbe ringraziato Maria del risultato?

«Io ringrazio Dio che la Lega abbia Matteo Salvini. È lui che ha portato questo partito dall'agonia alle stelle e nel farlo è diventato il leader chiave dell'Europa».



—“—
Un anno fa eravamo morti, inutili, definitivamente fuori dal sistema, oggi non è più così. Ma adesso bisogna allargare l'alleanza
 —”—

ROMA – Segretario Zingaretti, gli italiani si sono affidati all'unico leader che hanno visto in campo, Salvini?

«Beh, fa il leader dal governo della Repubblica con tutti gli strumenti che questo comporta. Si è candidato capolista in ogni circoscrizione. Comanda lui, non c'è dubbio. Lo fa con una maggioranza che non è la sua, dove i parlamentari dei 5 stelle alla Camera e al Senato sono quasi il doppio di quelli della Lega e vedremo quanto può durare questo gioco al massacro».

La sinistra ce l'ha il leader?

«Quando si voterà costruiremo una coalizione e decideremo insieme il leader che ha più possibilità. Quello che conta oggi è che siamo tornati a crescere e a vincere. Sono le prime elezioni che vinciamo negli ultimi cinque anni, a parte alcune eccezioni come il Lazio e Brescia. Questa è la verità. Siamo il secondo partito. Il Movimento 5 stelle un anno fa stava sopra di 15 punti e adesso è sotto di 6. È quello che dev'essere: è il primo passo. Ricominciamo da qui».

I renziani fanno notare che malgrado i 4 punti percentuali più delle politiche il Pd ha perso 110 mila voti in termini assoluti rispetto al drammatico 18 per cento delle politiche.

«Siamo alle comiche finali di una stagione politica superata. Con un'affluenza così inferiore è un calcolo che non regge. Prima eravamo terzi, marginali e moribondi, oggi siamo il pilastro di un'alleanza che rappresenta l'alternativa. E combattiamo a mani nude, senza soldi e senza strutture. È una partita lunga, ma si è riaperta. In 70 giorni dalla mia elezione abbiamo fatto il massimo».

Non è bastato ad arginare l'onda altissima della destra.

«La vittoria della destra, unica nelle sue proporzioni dal dopoguerra a oggi, è molto preoccupante. Occorrerà prendere le misure a questo fenomeno. Però io vedo anche delle forti oscillazioni nell'elettorato, una mobilità da



L'intervista

Zingaretti “Il Pd è vivo, comico parlare di sconfitta”

di Goffredo De Marchis

valutare con attenzione. Siamo il primo partito in molte città: Milano, Genova, Bari, Firenze, Roma, Cagliari, Bologna. Mentre alle Europee la Lega vola vinciamo le amministrative al primo turno a Bergamo, Modena, Pesaro, Firenze e Bari. Anche Lecce. Un anno fa eravamo morti, inutili, definitivamente fuori dal sistema, oggi non è più così».

Anche oggi state solo benino.
 «Non è vero. Si è riaperta

Il risultato
Pd

22,7%

Segnali di ripresa per il Pd, che recupera sulle politiche 2018 ed è il secondo partito

totalmente la partita politica. Il 5 marzo il 99 per cento degli osservatori diceva che era nato un bipolarismo Lega-5 stelle. Significa che la sinistra non era neanche più considerata un'opzione. Era fuori dallo scenario politico dei 20 anni successivi. Il 27 maggio possiamo dire che esiste un bipolarismo Lega-Pd».

Cosa è questa Lega?
 «Un centrodestra nuovo, non è più quello di Berlusconi. Più

estremista, più pericoloso».

Come si reagisce?

«Per me il tema è molto chiaro. Dobbiamo far partire una nuova fase di sviluppo coniugandolo con l'equità e la giustizia sociale. Salvini si è radicato puntando tutto sulla domanda di giustizia. Il Pd deve offrire una ricetta diversa basata sullo stesso bisogno».

Sa dove mettere mano?

«Sì. Ci vuole un nuovo programma per il Paese; un'alleanza larga, ancora più larga di quella che abbiamo messo in campo alle Europee; una fase costituente per rinnovare e riformare il Pd che così come è oggi è troppo gracile».

La Lega ha sfondato anche in

Emilia, in Toscana, in Umbria. Se cadono le regioni rosse il Pd non rischia ancora di finire schiacciato?

«Ma quello che è successo è che nello stesso giorno, nella stessa cabina elettorale, le persone liberamente hanno fatto scelte diverse per le Europee e per i loro comuni. Proprio in Emilia vinciamo a Modena, in tanti paesi sotto i 15 mila abitanti e siamo in corsa in altri capoluoghi. Questa mobilità ci dice che la partita non è chiusa. Alle amministrative il Pd sta intorno al 28 per cento. Se lo sommiamo ai voti della Bonino e dei Verdi, la coalizione è sopra il 30. Dopo 12 mesi di buio quindi il tema è come mettere in piedi un'alternativa che esiste. Direi che

qualcosa è cambiato».

È vero che si vince al centro, che la sinistra è inservibile per conquistare la maggioranza?

«Questa discussione la facciamo dopo, un altro giorno. Non parliamo degli spazi politici da occupare. Non è il momento. Adesso dovremmo essere contenti di essere vivi. Siamo uniti, non dividiamoci per cortesia. Mettiamoci pancia a terra per vincere i ballottaggi».

Insomma, il 22,7 per cento fa la felicità?

«È il primo passo, sono il primo a saperlo. Ma un anno fa ricordo bene che tanti dicevano "sciogliamo il Pd perché non serve più a niente". Invece serve. E c'è».

— “ —
*Dobbiamo far partire
una nuova fase di
sviluppo,
coniugandolo con
l'equità e la giustizia
sociale. Il 22,7% è un
primo passo*
— ” —



La «ribelle» Fattori**«Un disastro, ed è colpa sua Luigi lasci i ministeri»**

«**I**l voto è stato un grande disastro di cui si deve assumere tutta la responsabilità Luigi Di Maio, visto che si è blindato con un regolamento che gli dà tutti i poteri». Elena Fattori, senatrice ribelle del M5S (da sei mesi aspetta un giudizio dei probiviri), non fa sconti.

Di Maio deve lasciare?

«Io in assemblea chiederò le sue dimissioni dai due ministeri. Non può fare tutto e male».

E da leader M5S?

«Se qualcuno lo chiedesse, dovrebbe rimettere il mandato in mano agli iscritti. Con una disfatta del genere non si può far finta di niente».

Cosa si è sbagliato?

«Gli errori sono stati tanti, a cominciare dal fatto che si è dato troppo spazio a Salvini».

Poi si è cambiata rotta nella comunicazione.

«Cambio di rotta tardivo e poco convincente. La

**Senatrice** Elena Fattori, 52 anni

nostra aggressività è stata insensata, visto che abbiamo lasciato fare qualunque cosa a Salvini».

Di Maio dice che nessuno dei quattro leader gli ha chiesto di lasciare.

«Ma quali leader, Di

Battista è fuori dal Parlamento. Se voleva, si candidava. Nessuno gli ha dato una delega, con il bene che gli voglio non conta nulla ora. Non esiste che viene e va».

Grillo è sparito.

«Ha una grande responsabilità, non è intervenuto e ora se non garantisce il rispetto della storia del Movimento, che ci sta a fare? O garantisce o si dimetta da garante».

E Roberto Fico?

«È stato del tutto inefficace finora per tenere il punto. Non si è mai visto né sentito. Con quel ruolo si sperava che potesse intervenire, e invece niente».

Ora il governo va avanti o si rompe tutto?

«Far cadere il governo sarebbe da irresponsabili».

Salvini ora stravincerà su Tav e autonomie.

«Il Parlamento è sovrano, il contratto è un canovaccio ma poi si deve discutere e deciderà l'Aula non il governo».

A. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E COSTITUZIONE**POLITICHE FISCALI,
PIÙ SPAZIO ALLE REGIONI**di **Enrico De Mita**

«L'ampliamento del regime di esenzione della tassa automobilistica non eccede l'autonomia impositiva regionale, non risultando in contrasto nemmeno con i principi dell'ordinamento tributario cui comunque, anche nei maggiori margini di manovrabilità, la legislazione regionale è vincolata». Nella sentenza 122/2019 del 20 maggio (si veda anche la 118/2017), analizzando la normativa della tassa automobilistica, la Corte ha evidenziato che alle Regioni è riconosciuto un più ampio margine di autonoma disciplina, limitato dal vincolo, unidirezionale, di non superare il limite massimo di manovrabilità stabilito dalla legge statale (si veda il Sole 24 Ore del 21 maggio).

La Corte richiama all'attuazione del federalismo fiscale, affermando che bisogna «evitare effetti che potrebbero amplificare la compressione dell'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali». La sentenza statuisce che la legge regionale non può limitare la portata di esenzioni previste dalla legge statale; semmai può ampliarle. Proprio su questo ampliamento si attesta il valore politico della sentenza.

Il legislatore regionale dell'Emilia Romagna aveva implicitamente introdotto un vincolo all'esenzione dal bollo auto per gli autoveicoli di «particolare» interesse storico, vincolo illegittimo che la Corte ha rimosso: i veicoli «di particolare interesse storico e collezionistico»

(articolo 63, comma 2, della legge 342/2000), per accedere all'esenzione, non necessitano di alcuna iscrizione nei registri previsti dall'articolo 60 del Codice della strada e dal relativo regolamento; secondo la legge statale, è sufficiente la mera individuazione dei requisiti mediante determinazione dell'Automobilclub storico (Asi) o della Federazione motociclistica (Fmi). Da ciò la declaratoria di illegittimità costituzionale dell'articolo 7, comma 2, della legge Emilia-Romagna 15/2012, che prevedeva tale vincolo per gli autoveicoli di particolare interesse storico e collezionistico, già esentati dalla legge statale: la tassa automobilistica resta pur sempre un tributo derivato, di modo che la Regione non può escludere esenzioni, detrazioni e deduzioni già previste dalla legge statale per i veicoli di particolare interesse storico.

Al contrario, è del tutto legittimo ampliare l'ambito delle esenzioni agli altri veicoli di anzianità tra i 20 e i 30 anni, subordinando l'esenzione a requisiti ulteriori.

Ciò detto, la rilevanza politica della sentenza si attesta su un altro principio: «Nella parte in cui l'esenzione viene ampliata non si può ritenere che la norma regionale abbia valicato il limite massimo di manovrabilità stabilito dal principio di coordinamento di cui al comma 2 dell'articolo 8 del Dlgs 68 del 2011». La Corte attribuisce alla tassa automobilistica la valenza differenziata di tributo proprio derivato particolare, parzialmente ceduto.

Da tale premessa discenderebbe la conseguenza che le Regioni possano sviluppare una propria politica fiscale che, senza alterarne i presupposti strutturali e senza superare i limiti massimi di manovrabilità definiti dalla legge statale, risponda a

specifiche esigenze di differenziazione. L'articolo 8 introduce un più ampio margine alla competenza legislativa regionale – da esercitarsi, in ogni caso, nel rispetto dei principi dell'equilibrio di bilancio di cui all'articolo 81 della Costituzione e senza alcuna ricaduta sulle finanze statali.

La Corte completa la sua disamina riferendo che una scelta analoga, nel processo avviato dalla legge 42 del 2009, è avvenuta nell'ambito delle modifiche statutarie delle Regioni a statuto speciale adottate in attuazione degli ac-

cordi previsti dall'articolo 27 della medesima legge. Nella sentenza 323/2011, relativamente alla detrazione Irap per il Trentino-Alto Adige, la stessa Corte ha affermato che non può essere condivisa la tesi secondo cui, in base allo statuto di autonomia, le Province potrebbero adottare solo la specifica modifica del tributo erariale espressamente consentita dalla legge statale. Il parametro statutario, attribuendo alle Province libertà di manovra, le autorizza, infatti, a introdurre modifiche anche diverse da quelle indicate dalla legge dello Stato e, quindi, a influire sul gettito del tributo erariale ad esse destinato, alla sola condizione che le modifiche apportate non determinino una pressione tributaria maggiore di quella derivante dall'applicazione dell'aliquota massima consentita. Entro tali limiti, le Regioni potranno prevedere esenzioni o detrazioni anche nell'ipotesi in cui la legge statale consenta solo la variazione dell'aliquota (si veda anche la sentenza 2/2012).

**Sul bollo auto
la Consulta
ha subordinato
la libertà
di manovra
al rispetto
degli equilibri
di bilancio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: abbiamo allargato i confini della destra, ora recuperiamo altri voti

Prossimo obiettivo il 10%

Fratelli d'Italia

di **Daria Gorodisky**

ROMA Forte del 6,45% appena conquistato alle Europee, Giorgia Meloni è «pronta a continuare con l'allargamento» di Fratelli d'Italia.

A chi volete rivolgervi?

«Credo che il sentimento di centrodestra in Italia abbia un potenziale del 50% dei consensi. Anche rispetto a quello che è stato il Pdl, oggi c'è ancora un mondo disperso da recuperare. Siamo riusciti a riaggregarne una parte allargando i confini della destra ad altre culture politiche compatibili. Ma ci sono ancora tante persone che prima avevano timore di dare un voto non determinante. Con il risultato raggiunto ora non hanno più ragione di temere e per FdI è tutto in discesa. Il nostro prossimo obiettivo è superare il 10%».

Per raggiungerlo, l'idea è

di continuare con la conquista di personale politico di Forza Italia?

«Non siamo stati tanto noi a fare questa operazione. Il fatto è che il nostro è un progetto molto chiaro e senza incoerenze. Quindi non si tratta di una nostra Opa su Forza Italia, piuttosto sono state le posizioni a volte incomprensibili di Forza Italia ad avere allontanato parte del loro elettorato e della loro classe dirigente. Tanto per dirne una, in Europa hanno governato con i Socialisti: e adesso che cosa faranno, continueranno su questa strada?».

I candidati che avete presentato sottraendoli agli azzurri vi hanno portato un buon pacchetto di voti. E il partito di Silvio Berlusconi sembra in rotta. È un incentivo alla scalata?

«I candidati hanno il consenso del loro territorio. E noi abbiamo acquisito credibilità. Detto questo, in realtà in Forza Italia sembra che Berlusconi sia l'unica cosa che funziona, riesce sempre a spostare voti».

Lei sostiene che, con i risultati delle Europee, Lega e FdI hanno la maggioranza per un nuovo governo. Ma la

somma dei vostri voti supera appena il 40%.

«Da qui alle possibili Politiche noi cresceremo, perché oggi FdI è votabile da tutti. E, comunque, non escludo un ruolo di Forza Italia».

Se dipendesse da lei, quando vorrebbe votare?

«Anche subito».

In un'ipotetica alleanza di governo Lega-FdI, quindi di destra, chi tra voi due avrebbe il ruolo di rappresentare un'area moderata?

«Non credo che ci sia uno scontro fra moderati e radicali. Siamo fermi sui nostri temi tradizionali: bisogni e diritti degli italiani; sovranità; difesa della democrazia, dei confini, della famiglia, delle nostre imprese; necessità di abbassare le tasse».

Per esempio, sui diritti civili non ci sarebbero differenze tra di voi?

«Non penso che si vogliano negare i diritti. Che dire, le unioni civili ormai ci sono. Ma, se si parla di consentire l'adozione ai gay, o della pratica barbara dell'utero in affitto, allora no».

Ancora prima di ottenere seggi a Strasburgo, lei ha dichiarato che i suoi europar-

lamentari si sarebbero iscritti al gruppo euroscettico dei Conservatori e riformisti per «cambiare l'Europa». Le urne però hanno bocciato i partiti dell'Ecr.

«Prima ancora di avere i risultati, il Ppe ha fatto sapere che per governare si sarebbe unito di nuovo ai Socialisti e democratici. La realtà ha dimostrato che non sono più autosufficienti, devono allargare la compagine ai liberali di Alde e ai verdi per mantenere il potere».

In ogni modo il sovranismo europeo non è decollato, anzi: l'Ecr è addirittura diminuito. Che spazio di manovra avrete?

«Se il governo dell'Europa resta nelle mani di chi lo ha avuto finora, saremo all'opposizione e da lì porteremo avanti le nostre battaglie».

Sembra che sia in arrivo una nuova lettera della Commissione Ue sull'aumento del debito. Si profilerebbe una procedura di infrazione con una multa di 3,5 miliardi di euro. I conti vanno pagati?

«In Europa va posta la questione dei parametri e spero che altre delegazioni italiane collaborino su questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il potenziale
Il sentimento di centrodestra in Italia ha un potenziale del 50% dei consensi





Leader Giorgia Meloni, 42 anni: Fratelli d'Italia ha preso il 6,4%

SUL TERRITORIO

i democratici

Carroccio al 49% in Veneto, la Toscana «isola» rossa
Nel Mezzogiorno primo il M5S, incalzato dall'alleato

La mappa

I nuovi colori dell'Italia: Nord e Centro, la Lega domina (e cresce al Sud)

ROMA L'Italia elettorale del 2019 marcia a due (o a tre) velocità: al Nord, al Centro e al Sud; nelle città e nelle zone suburbane; nei quartieri della borghesia e nei palazzoni popolari; nei capoluoghi di provincia e nei comuni rurali. Gli italiani che vivono tra capannoni industriali, centri commerciali e in aperta campagna hanno votato in massa per la Lega; quelli ancorati ai centri storici, piccoli e grandi, hanno confermato lungo l'intera Penisola la loro preferenza per il Pd; quelli che abitano al Sud hanno tradito solo in parte il M5S ma hanno anche rafforzato il Carroccio venuto dal Nord. Così, i dati definitivi delle Europee evidenziano che, al netto della tenuta dei grillini nelle grandi città del Mezzogiorno, l'onda della Lega dilaga con più forza lontano dai centri storici della città dove il messaggio di Matteo Salvini è arrivato forte e chiaro, e senza intermediazioni.

La Lega alza la sua media nazionale (34,33%) in Veneto, dove tocca la punta del 49,3%, e in Lombardia con il 43,3%.

Un successo che si ripete in Piemonte con il 37,1%. È il primo partito anche in Liguria Valle d'Aosta, Friuli, Trentino, Abruzzo, Marche, Umbria, Emilia e Lazio. E macina voti anche in Toscana, dove il Pd mantiene il primato. Per un soffio.

Al Nord e al Centro i voti della Lega arrivano dalle campagne, dai piccoli Comuni e dalle periferie. Però — escluse le roccaforti di Trieste, Venezia, Verona, Genova e Perugia — il Carroccio non decolla a Milano e a Torino dove viene superato di svariati punti dal Pd. A Bologna, i dem valgono ancora il doppio della Lega e così a Firenze. Il partito di Zingaretti riconquista la prima posizione a Pisa città ma in provincia insegue la Lega. I piccoli Comuni delle province di Siena e di Livorno, invece, resistono all'assalto dell'avanzata della Lega che, comunque, conquista il contado di Arezzo e la rocca di Capalbio (Grosseto) dove un tempo andava in villeggiatura solo l'intelligenza di sinistra.

Nel Lazio, Lega superstar a Viterbo (40%) e nelle altre pro-

vince ma a Roma Urbe, pur facendo il pieno nelle periferie, si ferma (per ora) al 25,7% mentre il Pd è al 30,6%. Batoستا grillina (17,5%) nella città della sindaca Raggi mentre a Napoli il M5S regge (38,8%) e a Pomigliano d'Arco regala a Luigi Di Maio il 44,5%. Molise, Puglia, Calabria (anche se a Riace vince la Lega e a Reggio il Pd) vanno al M5S. Grillini ancora primi in Sicilia (pure a Catania e a Palermo) ma in Sardegna la Lega è prima in 4 province su 5. A Cagliari città, però, è in testa il Pd (30,9%).

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Tutti i risultati, le analisi, i commenti e gli aggiornamenti in tempo reale nello Speciale Elezioni 2019



L'Italia in zone

● L'Italia è divisa in cinque circoscrizioni elettorali. La circoscrizione del Nord-Ovest comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia: qui alle Europee 2019 il partito più votato è stato la Lega, con il 40,6%

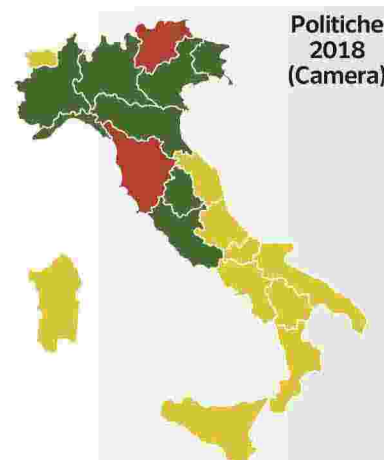
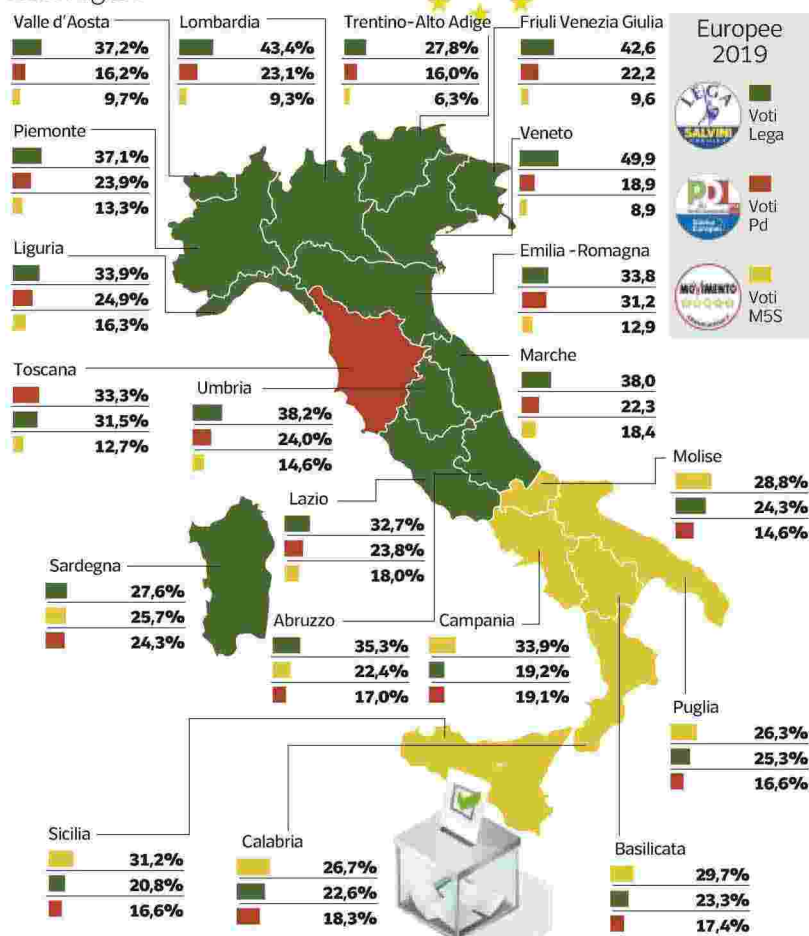
● Nella circoscrizione Nord-Est ci sono Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia-Giulia ed Emilia-Romagna: la Lega è stato il partito più votato con il 40,9%

● Nella circoscrizione del Centro ci sono Toscana, Umbria, Marche e Lazio: anche qui il partito più votato è stata la Lega, con il 33,4%

● Nella circoscrizione Sud ci sono Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria: M5S il partito più votato con il 29,1%

● Per le Isole, Sardegna e Sicilia, il M5S è stato il più votato con il 29,8%

Nelle regioni



Il dato

Da Roma a Milano, le roccaforti pd sono le città

Dall'analisi del voto nelle grandi città emerge un risultato delle elezioni europee in controtendenza rispetto a quello nazionale, con Roma e Milano che diventano le due «capitali» democratiche. Nel dettaglio: nel capoluogo lombardo i dem sfiorano il 36%, quasi dieci punti sopra il Carroccio, che si ferma al 27,3% e con i Cinquestelle all'8,53%. A Roma il Pd è al 30,6%,

ancora una volta davanti a Lega (al 25,7%) e al M5S (al 17,5%). Lo schema si ripete a Torino, con il Pd al 33,4% e la Lega al 26,9%, e a Bologna, dove il Pd supera il 40%, in vantaggio di quasi 20 punti sul Carroccio che si ferma al 21,8%. I grillini restano a guardare, rispettivamente al 13,3% e al 10,8%. Il distacco è ancora più ampio a Firenze: il partito di Zingaretti oltrepassa il 43% e lascia la Lega al 20,2%.

Cirio

«La prima mossa? Mi confronterò con gli ex presidenti»



Vincitore

Alberto Cirio (a sinistra) festeggia al comitato elettorale di Forza Italia il successo alle elezioni regionali (Ansa)

DAL NOSTRO INVIATO

ALBA (CUNEO) Alberto Cirio, preferisce essere chiamato presidente o governatore?

«Presidente».

Un tempo nella Lega si sarebbe optato per governatore... Non teme di essere schiacciato dai suoi alleati?

«Mi preoccupa quando i voti li prendono i miei avversari, non i miei alleati».

E però il partito di Salvini ha fatto il 37 per cento, mentre il suo, Forza Italia, appena l'8.

«La Lega ha fatto un risultato straordinario: ha saputo interpretare i bisogni dei piemontesi. E anche Meloni e Crosetto hanno raddoppiato i consensi. Io sono contento, e li ringrazio».

Un milione di piemontesi hanno votato per lei. Così è caduto l'ultimo ba-

cosa, non può essere lasciata a metà».

Il suo primo atto da governatore?

«Inviterò tutti gli ex presidenti del Piemonte, per confrontarmi con loro. Magari così eviterò di rifare alcuni errori del passato».

La sua ricetta per il Piemonte?

«In questi anni il Piemonte è rimasto indietro, è andato troppo lentamente. Ora è arrivato il momento di farlo ripartire, a un'altra velocità».

Ripartire da cosa?

«Da un piano strategico. E poi dall'abbattimento dell'Trap per le imprese che decidono di investire qui e dalla riduzione della burocrazia: saranno i miei primi impegni».

Cosa ha sbagliato Chiamparino?

«Ha avuto una gestione della Regione lenta, e la sua squadra non lo ha supportato in modo adeguato».

In che cosa è stato lento?

«La questione dell'autonomia, per esempio: mentre Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna andavano a Roma a trattare con il governo il prezzo del loro stare in Italia, il Piemonte è partito tardi. Noi riavvieremo tutto, ci metteremo a correre».

Chiamparino ha annunciato il suo addio alla politica. Che effetto le fa?

«Mi dispiace, sarebbe un peccato per tutto il Piemonte».

Lei ha fatto un risultato inatteso anche a Torino: per il centrodestra il capoluogo è diventato contendibile?

«Sì, e ora abbiamo la responsabilità di trasformare questi consensi in un sistema di persone nuove che incarni il centrodestra in città».

Che rapporto avrà con la sindaca Chiara Appendino?

«L'ho sentita nel pomeriggio, per uno scambio di auguri. Con lei avrò un rapporto sereno, onesto e schietto, come tra persone perbene che sanno mettere le istituzioni prima delle appartenenze politiche. Ma non farò sconti».

Che cosa intende?

«Se farà proposte per il bene del Piemonte mi troverà sempre al suo fianco, ma se dirà che non vuole le Olimpiadi, diventerò il suo più feroce oppositore: errori come questi non si devono più fare».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rapporti

Con la sindaca di Torino avrò un rapporto sereno e onesto. Ma se dirà che non vuole le Olimpiadi, diventerò il suo più feroce oppositore: errori così non si devono più fare

luardo del centrosinistra nel Nord Italia. Se lo aspettava?

«Sì, ma adesso sono più tranquillo» (ride).

Con il suo amico Giovanni Toti siete gli unici presidenti del Nord non leghisti. Pensa di poter fare da pontiere tra Salvini e Berlusconi per ricostituire il centrodestra?

«Il centrodestra unito vince, questo risultato lo dimostra. E farò la mia parte per favorire una ricucitura, perché ci credo e i nostri programmi, a cominciare dall'impegno sulle infrastrutture e sul rilancio economico, coincidono».

A urne chiuse Salvini ha dichiarato: «Ora la Tav si farà». Condividi?

«Sono felice che sia stata la prima cosa che ha detto. Questa vittoria ci consentirà di fare la Tav, opera su cui non abbiamo mai avuto dubbi, e anche l'Asti-Cuneo. Quando si inizia una

50

la percentuale ottenuta dal candidato di centrodestra alla Regione Piemonte Alberto Cirio



EMILIA-ROMAGNA

COMUNALI 2019

Scricchiolano gli antichi bastioni «rossi»
Leghisti primi nello scrutinio per le Europee

Il Pd incassa subito Modena

Sarà sfida ai ballottaggi per Reggio, Ferrara e Forlì
Il centrosinistra riesce a resistere nei centri minori

DALLA NOSTRA INVIATA

FERRARA Non è stata proprio una passeggiata, per la Lega e il centrodestra, tra le fortezze rosse dell'Emilia-Romagna. Mentre sul voto per l'Europa Lega e Pd si sono misurati con appena due punti e mezzo di scarto (33,77 per cento a 31,24 per cento), sui 235 fronti comunali l'assalto degli uomini di Alberto da Giussano è stato respinto in molti dei centri minori, ma ha quasi travolto antichi bastioni come Ferrara e Forlì.

Soltanto Modena ha resistito al primo colpo, con la vittoria del sindaco uscente, il pd Gian Carlo Muzzarelli, che ha ampiamente scollinato il cinquanta per cento dei voti, più uno, necessari per conquistare la poltrona al primo turno. Lo sfidante del centrodestra, Stefano Prampolini, è rimasto a galleggiare poco sopra il 30 per cento. In provincia, a Savignano, è stata letteralmente

una battaglia all'ultimo voto tra liste civiche: «Progettiamo Savignano» di Enrico Tagliavini, 31 anni, e «Cittadini insieme per Savignano» di Rosamaria Carmignano, 61 anni, nonna di cinque nipoti, e assessore uscente alla Pari opportunità: ha vinto l'esordiente per 2.391 preferenze a 2.390.

A Reggio Emilia, Ferrara e Forlì, invece, il verdetto è rinviato al ballottaggio del 9 giugno. Sfiorano il risultato a Ferrara il candidato del centrodestra Alan Fabbri, leghista, inchiodato per pochi decimi di punto sotto il 49 per cento; e, a Reggio Emilia, Luca Vecchi, per il centrosinistra, con un punteggio analogo, inseguito da Roberto Salati (Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia) a venti punti di distanza. A Forlì il vantaggio del centrodestra, con Gianluca Zattini su Giorgio Calderoni, candidato del centrosinistra, è più contenuto: 45,8 per cento

contro il 37,1 per cento.

Le avvisaglie di un brusco cambiamento del vento nella politica locale si erano manifestate già alle ultime elezioni politiche, quando Dario Franceschini, ex ministro dei Beni culturali nel governo Renzi, aveva perso proprio nella sua Ferrara ed era riuscito a recuperare un posto in Parlamento soltanto grazie ai voti di Forlì.

Se fosse dipeso soltanto dagli elettori del quartiere GAD, Giardino-Arianuova-Doro, un'area residenziale a ridosso della stazione ferroviaria e caratterizzata da un grattacielo di duecento appartamenti, spina nel fianco della sicurezza cittadina, Alan Fabbri sarebbe stato incoronato sindaco al primo colpo: le preferenze sul suo nome hanno unito il 48,6% dei votanti, inferociti per la situazione della zona, teatro di disordini, tensioni, scontri fra bande di spacciatori. Ex sindaco di Bondeno

nell'Alto Ferrarese, uno dei primi della Lega in «terra rossa», laureato in Ingegneria, bassista in un'orchestra, Alan Fabbri è un prodotto del suo territorio. «Il volto buono della Lega», lo ha definito Vittorio Sgarbi.

Per Aldo Modonesi, ex assessore comunale al Lavoro, alla Sicurezza e alla Mobilità, pur non essendo titolare di patente di guida, non sarà facile fra due settimane impedirgli di sfrattare la sinistra dal Palazzo Municipale per la prima volta dal 1948: «Alan Fabbri non può più sottrarsi al confronto — ha rilanciato il guanto di sfida Modonesi —. Decida lui dove, come e quando, ma è ora di confrontarci su temi e progetti».

Ma Fabbri sembra poco interessato al faccia a faccia: «In queste due settimane girerò bar e mercati per convincere l'elettorato che ancora ci manca».

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ultimo voto

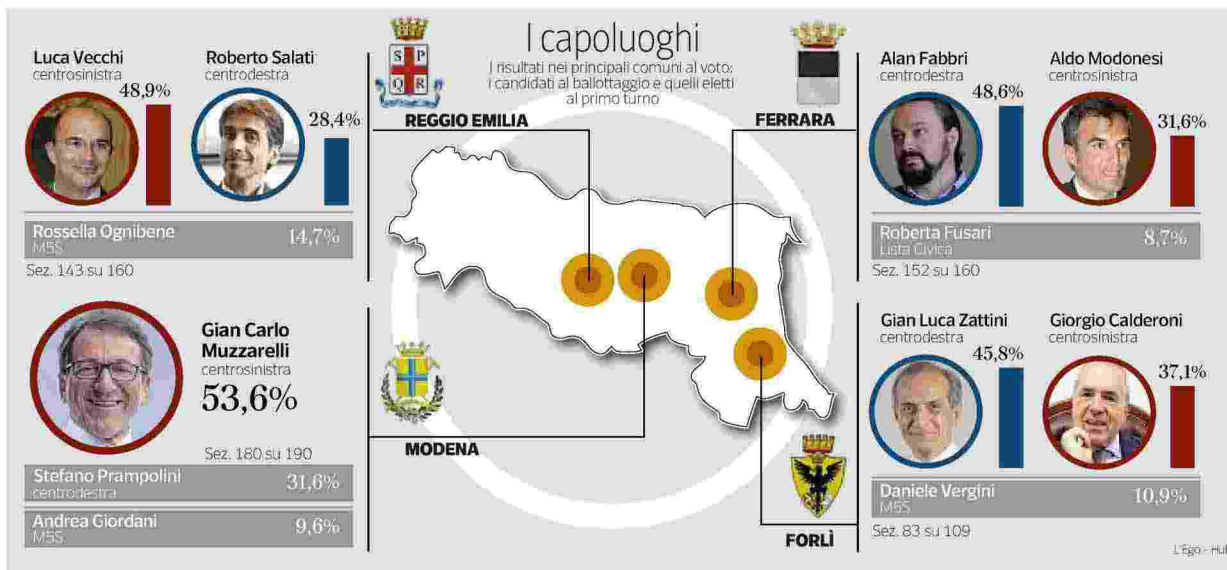
A Savignano il 31enne Tagliavini ha battuto per 2.391 voti a 2.390 la sua avversaria

La tendenza

Bologna dove prende il 40,3% contro il 21,8% della Lega

● La Lega risulta il primo partito in Emilia-Romagna. A livello regionale il partito del vice presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Matteo Salvini ha preso il 33,77%, contro il 31,24% del Partito democratico. Sotto la media nazionale il Movimento 5 Stelle con il 12,89%

● Una tendenza già manifestatasi nelle precedenti tornate elettorali sembra rafforzarsi: in quella che era considerata la regione rossa per eccellenza, l'Emilia-Romagna, soprattutto nel triangolo Reggio-Modena-Ferrara, la Lega avanza e fa i suoi risultati migliori nei piccoli centri, mentre il Pd tiene le città. Significativo il passo avanti che il Pd registra a



BERGAMO

COMUNALI 2019

Per la città è la prima riconferma con l'elezione diretta
La festa assieme alla moglie Cristina Parodi

La volata di Gori: «Ho preso consensi anche a destra»

BERGAMO Il 2% dalla Lega, più del 3% da Forza Italia e altrettanto dal Movimento 5 Stelle, il 2% da Fratelli d'Italia: Giorgio Gori ha preso voti da ciascun avversario. È così che è riuscito a farsi rieleggere sindaco per il centrosinistra, in una città in cui il centrodestra alle Europee ha superato il 47%. La forza della Lega, per la prima volta oltre il 30% in città, non è bastata a Giacomo Stucchi per evitare una sconfitta di dimensioni vistose, al primo turno. Gori chiude al 55,33%, il leghista si ferma al 39,32%. Agli altri candidati le briciole: 3,64% per Nicholas Anesa (M5S), 1,71% a Francesco Macario (segretario di Rifondazione comunista, presentatosi con una civica).

«Anche a Reggio Emilia, mentre festeggiavamo la qualificazione in Champions League dell'Atalanta, domenica sera ho incontrato gente che me l'ha detto: sono di destra, ma voto per lei», racconta Gori provando a spiegare le ra-

gioni di un successo trasversale. Lo conferma l'ottimo risultato della sua civica, la Lista Gori, che alle Comunali è secondo partito con il 22,82%, dietro al Pd (24,1%): una formazione composta da professionisti ed esponenti di diversi mondi associativi, capace di drenare voti anche dal centrodestra.

Qualcosa decisamente non ha funzionato sul versante del centrodestra. Stucchi, per 22 anni parlamentare, prima che nel 2018 Salvini decidesse di non ricandidarlo, aveva cominciato a muoversi da candidato sindaco già ad agosto, poi però la coalizione ha ufficializzato il suo nome solo a metà marzo. «Siamo partiti troppo tardi», dice ora il leghista, che pure nei giorni precedenti al voto era tanto ottimista da pronosticarsi vincitore al primo turno. La sua è stata una campagna attraverso i quartieri, parlando di sicurezza, ma senza alzare i toni. Salvini si è visto una vol-

ta sola in città, a fine aprile.

E così è andata come a Brescia un anno fa: Lega che dilaga in provincia (superato il 51% alle Europee), nel capoluogo vince un sindaco del Pd. Come a Brescia la scelta del candidato di centrodestra può aver avuto un impatto, ma nella vittoria di Gori c'è qualcosa di più. È il primo sindaco che riesce a farsi confermare a Bergamo da quando è in vigore la legge per l'elezione diretta nei Comuni. E ci arriva dopo una sconfitta, molto pesante, alle Regionali del 2018. Il distacco da Attilio Fontana, il 4 marzo, fu di oltre 20 punti, nonostante una campagna elettorale molto dispendiosa. Una delusione che chiuse definitivamente ogni ipotesi di protagonismo sulla scena nazionale per Gori, entrato in politica sulla scia di Matteo Renzi dopo anni da manager televisivo. Ma anche un punto di partenza solido per cercare la conferma in città. Bergamo già nel disastro

del 4 marzo aveva premiato il Pd e il suo sindaco. Sulla base di quei numeri, dopo un'estate di riflessione, Gori aveva deciso di ricandidarsi.

«Ora ci rimettiamo subito al lavoro. La giunta non cambierà molto, ma vediamo», dice dopo aver festeggiato abbracciando la moglie Cristina Parodi, circondato dai sostenitori che intonano cori da stadio. È l'atmosfera di questi giorni a Bergamo, d'altra parte: la città è impazzita per l'Atalanta, al punto che un centinaio di scrutatori hanno rifiutato la chiamata ai seggi nella giornata in cui i nerazzurri si sono giocati la qualificazione in Champions League. Il clima da stadio si è riprodotto ventiquattro ore dopo, intorno a un sindaco che — dicono in città — non ha nella simpatia il suo punto di forza. Gori ci ride sopra: «È passata l'idea che a Bergamo sia importante avere un sindaco che ha lavorato bene e conosce davvero la città».

Simone Bianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La reazione La conduttrice tv Cristina Parodi, 54 anni, esulta per la vittoria del marito Giorgio Gori (Instagram)

Chi è l'eletto

● Giorgio Gori, 59 anni, è stato confermato per il secondo mandato alla guida del Comune di Bergamo. Era stato eletto la prima volta nel maggio 2014

● Ex giornalista, poi produttore televisivo, è stato nel gruppo Fininvest assistente di Carlo Freccero, poi direttore di Canale 5 e Italia 1

● Nel 2001 fonda la casa di produzione tv Magnolia, che sviluppa alcuni dei format di maggior successo della televisione italiana (L'isola dei famosi, MasterChef Italia, Piazzapulita)

● Nel 2011 si iscrive al Pd, si occupa della comunicazione per Matteo Renzi. Nel 2012 si candida alle primarie pd per il Senato nel collegio di Bergamo, giungendo quarto. Due anni dopo, l'elezione a sindaco



55,3

Per cento

Le preferenze per Giorgio Gori (nella foto con la moglie Cristina Parodi) che viene così confermato sindaco di Bergamo



Europarlamento Ci interrogheremo a lungo sui risultati ma pochissimo sull'ecosistema in cui sono maturati e su come chi si è recato al seggio ha fatto le sue scelte

NELL'EPOCA DEI SOCIAL MEDIA LA LOGICA DEL VOTO È BINARIA

di **Daniele Manca e Gianmario Verona**

È il paradosso delle elezioni. Come quelle europee appena svolte. Ci interrogheremo a lungo sui risultati e sugli effetti che avranno sulla nostra vita e su quella delle nostre comunità. E pochissimo in quale ecosistema è maturato il voto e sul come, chi si è recato al seggio, ha scelto questo o quel candidato, questa o quella lista. Vale per chi ha messo la scheda nelle urne per la prima volta e aveva 6 anni nel 2007 quando i primi social network iniziavano a influire il modo di vedere il mondo e di costruire le relazioni. E vale per chi ha già votato tante altre volte.

Per i 500 milioni di europei questo 2019 è probabilmente l'anno nel quale il nostro mondo è definitivamente passato dal mondo analogico a quello digitale. Ed è qui il paradosso. Presumere con il voto di essere di fronte al massimo di espressione democratica. Ma farlo in un mondo e in un modo che in realtà ci offre un'unica alternativa. È questa l'essenza del digitale.

1, 0, 1, 0. Sei uno, cioè tutto, oppure sei zero, ovvero niente. 1, 0. È tutto nato con il protocollo informatico che dal 1993 ci permette di entrare in connessione grazie alla rete Internet e ci porta a impiegare la logica binaria come linguaggio nella comunicazione nel modo di porci, ma oramai sempre di più anche nel nostro modo d'essere. Sei follower oppure no. Ti piace (like) oppure digiti l'immagine con pollice verso. Oggi su Tinder guardi la tua potenziale anima gemella e clicchi sul cuore (per accettare) o fai

swipe con il dito (per passare al prossimo).

Una logica binaria, micidiale, che polarizza e che estremizza tutto. Una logica che porta a sostenere sempre tesi estreme e a lanciare messaggi forti, anche per rappresentare situazioni normali. Un linguaggio che toglie ogni sfumatura di grigio, con buona pace anche dei soft porn di E.L. Jane.

E a noi cosa rimane? Un messaggio nero oppure bianco. Un crudo, maledetto, a volte inspiegabile, contrasto. E una decisione presa spesso emotivamente, senza riflessione e con poca informazione.

Tav o No Tav. Vax o No vax. Una sintesi feroce che ci regala



Espressione
L'essenza del digitale è decidere in un modo che in realtà ci offre un'unica alternativa

la sempre poche parole o immagini con altrettanto poche spiegazioni. Come dice sarcasticamente lo storico Robert Gordon nella sua impietosa analisi del crollo della produttività statunitense degli ultimi 50 anni: «Sognavamo di inventare le macchine volanti e abbiamo avuto i 140 caratteri di Twitter». (Anzi, forse dovremmo ringraziare Jack Dorsey, co-fondatore e Ceo di Twitter, per averli recentemente portati a 280: sempre pochi ma almeno la direzione è quella giusta!)

Il tutto condito dalla velocità. Perché una lezione su Ted non può che durare 18 minuti.

Perché un video sui social non può durare pochi minuti se no non lo si guarda. Perché una story su Instagram non può che durare 15 secondi, così come una canzone su TikTok. Anche perché se poi posti il tuo video su SnapChat deve addirittura sparire nel nulla dopo poco, quindi forse è proprio meglio che sia breve.

È una lenta deriva culturale che è ben espressa dai talent show, che giudichiamo con i like dei social e che eliminano i concorrenti con un sms dalla musica alla cucina. «Sei eliminato» dichiarava impietosamente Daria Bignardi a un giovanissimo Rocco Casalino nella penultima puntata della prima edizione del Grande



Lontananza
L'uso della tecnologia digitale non è coerente con la complessità che ci circonda

fratello nel lontano 2000. Ne è ben consapevole anche Donald Trump che, qualche anno dopo, a partire dal 2004, gridava per ben 14 stagioni «You are fired [Sei licenziato]» in *The Apprentice*, lo show con giovani professionisti che simulavano la vita aziendale. Lo aveva capito talmente bene che a furia di tweet polarizzanti è divenuto presidente degli Stati Uniti.

Peccato che il mondo sia un arcobaleno di colori. E soprattutto il mondo in cui viviamo sia all'apice della sua complessità, socio-politico-tecnologica. Come facciamo ad aiutare la generazione dei Cen-

tenials (i nati dopo il 2008) a uscire da questa trappola? Loro sono l'evoluzione di Sapiens, quindi certamente la più astuta ed evolutivamente più adatta al mondo che ci circonda. Insegnando loro che questa polarizzazione può essere piacevole e a volte assai divertente. Ma non è il modo in cui si ragiona. Insegnando loro che tesi e antitesi sono alla base del pensiero critico e stimolano la capacità di sintesi, ma che senza un ragionamento articolato e senza elaborazione, sono semplificazioni che banalizzano e rendono il tutto inopportuno. Che alimentano le fake news, che si nutrono di tifoserie ottuse. Che prima di dire bianco o nero, occorre approfondire, approfondire, approfondire. Occorre cioè imparare.

All'alba dell'era dell'intelligenza artificiale, siamo ancora lontani da una capacità di impiego dei social network e della tecnologia digitale coerente con la complessità che ci circonda. In vista di fare questo percorso di apprendimento, se ci toccherà mettere like ancora per anni, speriamo almeno che questa dicotomia diventi uno Yin e uno Yang, gli opposti che si attraggono e che convivono nella cultura cinese e la cui compresenza permette di riflettere su una loro sintesi.

Così sarà anche per il voto in queste Europee nell'era digitale: perché la parte più importante delle elezioni sarà quella che arriva dopo. La logica binaria potrà averci aiutato a scegliere non certo a comporre il quadro delle diversità che compongono una comunità, le nazioni e l'Unione affinché possano essere governate.

L'analisi

C'è ancora vita sul pianeta rosso

di Massimo Giannini

Danzando ineffabile e indefinibile tra le inquietanti ombre nere dell'ultradestra salviniana, la sinistra ha fatto sua la lezione di Giorgio Gaber. Far finta di essere sani sembra essere la tecnica di sopravvivenza adottata dal Partito democratico di Nicola Zingaretti.

● a pagina 42

L'analisi

C'è vita sul pianeta rosso

di Massimo Giannini

Danzando ineffabile e indefinibile tra le inquietanti ombre nere dell'ultradestra salviniana, la sinistra ha fatto sua la lezione di Giorgio Gaber. Far finta di essere sani, sembra essere la tecnica di sopravvivenza adottata dal Partito democratico di Nicola Zingaretti. Il Pd esce da questa difficile tornata elettorale meglio di come ci era entrato. La campagna elettorale, onestamente, è stata un po' fiacca nei toni e vaga nei contenuti. Di fronte al Capitano col mitra in mano e il rosario al collo, i porti chiusi e la castrazione chimica, la flat tax e la rottura dei vincoli di bilancio, l'idea della "forza tranquilla" e del sereno buon senso non è parsa del tutto all'altezza della sfida. Nonostante questo, alla fine, Zingaretti porta a casa un risultato non scontato. C'è ancora vita sul pianeta rosso, se solo si prova a viverla recuperando dignità e identità.



Ma diciamolo con franchezza. Non c'è altro, oltre questo. Il malato ha preso un brodifeno, per rievocare la formula usata da Bertinotti poco prima dell'assassinio politico dell'Unione prodiana nel 2008. Il sorpasso dei Cinque Stelle non è cosa da poco, ma è avvenuto in retromarcia: dettato non tanto dalla buona performance elettorale dei democratici, quanto piuttosto dalla clamorosa eclissi politica del Movimento nei territori e dal fragoroso tracollo della leadership di Di Maio, ormai preda di un'inguaribile sindrome di Stoccolma nei confronti del suo carnefice-contrante dell'ormai esaurito patto gialloverde. Di questo collasso pentastellato il Pd non ha beneficiato: solo il 4% dei consensi in uscita da M5S sono tornati a casa, mentre alle politiche di un anno fa l'emorragia di flussi da Pd a M5S era stata di ben 2 milioni di voti. In valori assoluti, alle Europee il Pd ottiene quasi 100mila voti in meno rispetto alle politiche: è vero che stavolta l'affluenza è stata più bassa rispetto al 4 marzo 2018, ma questo significa che la grande mobilitazione democratica, tra cortei in piazza, striscioni alle finestre e selfie-trabocchetto, non c'è stata. È vero, il Pd recupera terreno nelle grandi città. Alle amministrative vince a Firenze, Bergamo e Bari. Alle europee torna a essere primo partito a Milano, a Roma, a Torino, a Bologna. Ma la cocente sconfitta in Piemonte brucia più di ogni altra bandierina piazzata nei comuni. Intanto perché è la settima regione consecutiva conquistata dal centrodestra, dopo Friuli, Trentino, Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna. E poi perché annettendosi il Piemonte Salvini fa cappotto, e ormai governa tutto il Nord del Paese. Se consideriamo che la Lega è diventata già primo partito in Umbria e in Emilia Romagna (dove si vota in autunno), ed è a meno di 2 punti di distanza dal Pd in Toscana, allora non si vede davvero cosa ci sia da festeggiare, se non la pura e semplice sopravvivenza

della "ditta".

Il trionfalismo della notte elettorale appare malriposto. Parlare di "nuovo bipolarismo" sa di fuga in avanti. Un polo in campo c'è senz'altro: è quello di una destra insieme radicale e di governo, identitaria, xenofoba, che usa i serbatoi del rancore e abusa dei simboli religiosi, e può giovarsi in ogni momento di una punta di lancia ancora più estrema (Meloni) e di una stampella azzurra moderata (Berlusconi). Ma è un altro polo che ancora manca: quello di una sinistra forte e plurale, che tutela i diritti e protegge le minoranze, che si cura dei deboli e ha due proposte chiare e comprensibili per combattere le disuguaglianze sul terreno del fisco e del lavoro e per ricalibrare gli obiettivi dell'Unione europea sulle politiche sociali (oltre che quelle monetarie e di bilancio). Questo polo non c'è perché il Pd non sa ancora chi è e cosa vuole essere, non ha un programma conseguente, non sa se crogiolarsi ancora nel sogno di un'improbabile "vocazione maggioritaria" (impensabile con un 22%) o dedicarsi alla ricostruzione di un campo di forze alleate o "federate". E non c'è perché queste forze (da piùEuropa a Sinistra Italiana) continuano dannunzianamente a giocare col frazionismo dei prefissi telefonici, in nome di una testimonianza "etica" che non sarà mai maggioranza politica.

In queste condizioni, evocare la crisi e le elezioni anticipate sa di salto nel buio. Per poter reggere credibilmente questa linea serve un'alternativa di governo pronta all'uso, a portata di urna. E questa alternativa, palesemente, ancora non c'è. A meno che non ci si illuda di riaprire un tavolo con i Cinque Stelle, che se poteva avere un senso subito dopo il 4 marzo 2018, di certo non ce l'ha più oggi, con un Movimento ridotto a fantoccio inservibile: non-partito esploso con il Vaffa, passato per il "governo del cambiamento" con Salvini, virato su una posticcia "responsabilità istituzionale" un mese prima del voto, e infine crollato per manifesta perdita di senso, con la bellezza di 6 milioni di voti bruciati in un solo anno. Per il principale partito della sinistra italiana, che insieme agli spagnoli ai portoghesi e agli olandesi resiste miracolosamente alla scomparsa delle socialdemocrazie europee, è tempo di costruire, non di autocompiacersi. Ieri, finalmente, Zingaretti sembra averlo capito, quando smorzando i toni tronfi della sera precedente ha detto «questo per noi non è un punto d'arrivo, ma è una ripartenza». Ben detto, vecchia talpa. Ora però comincia subito a scavare, se non vuoi che a farlo rimanga solo la ruspa sfascista di Capitano Mitraglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europee 2019		Amministrative 2019	
Il voto in Italia		Sindaci eletti al primo turno	
Percentuale	Seggi	Centrosinistra	Centrodestra
 Lega	34,26 29	 Bari Decaro	 Pavia Fracassi
 Partito Democratico	22,74 19	 Bergamo Gori	 Perugia Romizi
 Movimento 5 Stelle	17,06 14	 Firenze Nardella	 Pescara Masci
 Forza Italia	8,78 8	 Lecce Salvemini	 Urbino Gambini
 Fratelli d'Italia	6,44 6	 Modena Muzzarelli	 Vibo Valentia Limardo
		 Pesaro Ricci	
		Regione Piemonte	 Cirio



Mappe

La parabola
del crociato

di Ilvo Diamanti

Come in altre, precedenti, occasioni, le elezioni europee hanno assunto un significato nazionale. In questo caso, per esprimersi: pro o contro la Lega di Salvini. Pro o contro il governo gialloverde. Come lo stesso leader leghista aveva annunciato. Così, in effetti, è avvenuto. Anche se è difficile prevederne le conseguenze.

● alle pagine 16 e 17

LE MAPPE

Il crociato Salvini vince nell'epoca delle nuove paure

di Ilvo Diamanti

Come in altre, precedenti, occasioni, le elezioni europee hanno assunto un significato nazionale. In questo caso, per esprimersi: pro o contro la Lega di Salvini. Pro o contro il governo giallo-verde. Come lo stesso leader leghista aveva annunciato. Così, in effetti, è avvenuto. Anche se è difficile prevederne le conseguenze. E il significato. Sicuramente, è chiaro il vincitore. Salvini, con la sua Lega, sempre più "personalizzata". Ma è difficile affermare che il voto europeo abbia premiato anche la compagine di governo. Nell'insieme. Perché il M5s, socio di maggioranza, ha subito, al contrario, un crollo. Mentre, il PD, "riassunto" dei partiti storici (non solo) di Centro-Sinistra: DC e PCI, ha ri-conquistato visibilità e rilievo. A Destra, invece, si è affermata la formazione "più a destra". I Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Sempre più

vicina, sul piano dei consensi, a Forza Italia.

Tuttavia, se osserviamo la mappa del voto, l'Italia appare sempre più un Paese con-diviso. Dove, cioè, le principali tendenze politiche stanno perdendo le specificità locali e le divisioni territoriali di un tempo. La Lega, in particolare, ha decisamente allargato i suoi confini, rispetto al passato. Oggi è decisamente il partito più forte. Non solo sul piano "generale", dove ha superato la barriera del 34%. Ma anche a livello "locale". In modo diffuso. È prima in 76 province. Del Nord e del Centro.

Ma anche del Centro-Sud. E ciò rafforza l'identità e l'immagine della Lega. Divenuta, definitivamente, "Nazionale". Ma anche di Destra. Per iniziativa di Matteo Salvini. Che, poco dopo essere divenuto segretario della Lega, si è avvicinato a

Marine Le Pen e al "Rassemblement (fino a ieri: Front) National". La "nazionalizzazione" politica, ma anche territoriale, della Lega contribuisce a spiegare il calo del M5s, oltre ogni pessimistica previsione. Anche se Di Maio ha preferito richiamare la crescita dell'astensione nel Mezzogiorno, appunto. Che, alle elezioni Politiche del 2018, aveva offerto una spinta determinante al successo del M5s. La distribuzione territoriale del voto, peraltro, conferma come si tratti ancora di un ambiente favorevole. Ma non al punto da garantire lo stesso risultato del passato recente. Quando la promessa del reddito di cittadinanza aveva contribuito alla mobilitazione dei cittadini del Sud. Oggi, dopo quasi un anno di governo, il reddito di cittadinanza è stato approvato. Ma non ha prodotto i benefici attesi, tra i cittadini più coinvolti.

Soprattutto nel Sud. Così, è prevalso un sentimento di dis-illusione. Se non di delusione. Anche per questo motivo nel Mezzogiorno il M5s ha perduto 17 punti percentuali rispetto al 2018. Con punte significative in Sicilia e, ancor più, in Puglia, dove è sceso di oltre 18 punti.

Così, la Mappa dell'Italia politica ha cambiato i suoi tradizionali colori. In parte, almeno. Un anno fa, la carta dell'Italia era Giallo-Verde. Giallo a Sud, Verde nel Nord e nel Centro. Dove il PD e la Sinistra si erano indeboliti. Oggi la nostra mappa (tracciata, in queste pagine, dall'Osservatorio elettorale Demos - LaPolis, Università di Urbino) è divenuta "Verde-Gialla". Con alcune macchie di rosso. Nelle province centrali, dove il PD prevale ancora in 6 province. L'Italia è, infatti, un Paese prevalentemente Verde, con alcune "sfumature" di Giallo e di Rosso. O meglio: Rosa. Il principale artefice di questo disegno è Matteo Salvini. Che ha attraversato l'Italia, in modo incessante. Ne ha alimentato sentimenti, ri-sentimenti e paure. Intorno a obiettivi e a temi differenti. Così, è apparso una sorta di Capitano, ma anche di "sacerdote". Un "crociato", che esibisce simboli religiosi. Bacia la croce. Ostenta l'immagine della Madonna. Invoca l'aiuto divino. Alla ricerca del nemico. Spesso "diverso". Contro il quale conduce le sue "crociate". In modo molto efficace. Come dimostrano questi dati. Secondo le analisi condotte dall'Istituto Cattaneo di Bologna, la Lega avrebbe intercettato "grossi flussi di nuovi elettori provenienti dal M5s e da FI. Soprattutto al Sud". Mentre, secondo il CISE della LUISS, a Genova avrebbe attratto elettori "da tutti i partiti". Dal M5s, ma anche da FI e dal PD. A Torino, invece, avrebbe "pescato da Centrodestra e dal M5s". Si tratta di orientamenti confermati anche da altre indagini. Come quella di Quorum/Youtrend (per Sky). Che segnala come solo 4 elettori su 10, tra quelli che nel 2018 avevano votato per il M5s, abbiano confermato la loro scelta. Mentre gli altri si sono orientati altrove. Verso la Lega, anzitutto. E l'astensione.

Il M5s, dunque, sembra aver pagato per le stesse ragioni alla base del suo successo del 2018. Presentarsi come canale del malessere economico e politico dei cittadini. Senza specifici riferimenti ideologici e organizzativi in grado di orien-

tare e "trattenere" i consensi. Verso il PD, invece, sarebbero confluiti soprattutto elettori delle formazioni politiche alla sua sinistra. Per prima: LeU. Ma anche elettori che, alle politiche, lo avevano "abbandonato" a favore del M5s.

Il successo della Lega di Salvini alle Europee appare, dunque, evidente, per misura ed estensione. Ma non è necessariamente duraturo. Come dimostra il precedente di Matteo Renzi. Perché viviamo un'epoca di paure più che di passioni. E le paure cambiano in fretta. Inseguirle non è facile. Per questo, non serve attendere che la "parabola del crociato" finisca da sola. Servono attori politici e sociali credibili. Il risultato del PD di Zingaretti è un buon segnale. Ma chi intende sfidare la Lega e i suoi alleati deve riprendere il cammino. Nella società. Sul territorio. In nome di interessi e di valori. Condivisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo 4 elettori grillini su 10 hanno confermato la scelta del 2018. Gli altri hanno puntato su forze diverse, dal Carroccio al Pd

Elezioni Europee 2019

Risultati dei principali partiti e differenze rispetto alle Elezioni politiche 2018 per area geo-politica*

	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro Nord	Centro Sud	Sud e Isole
Lega	34,3 (+17,0)	40,7 (+15,0)	45,6 (+16,3)	33,9 (+15,6)	32,7 (+19,7)	22,1 (+16,4)
Partito democratico	22,7 (+4,0)	23,5 (+2,7)	19,1 (+2,3)	30,1 (+3,4)	22,1 (+4,5)	18,2 (+5,0)
M5s	17,1 (-15,6)	11,1 (-12,5)	8,7 (-15,1)	13,8 (-14,0)	19,3 (-15,7)	30,0 (-16,9)
Forza Italia	8,8 (-5,2)	8,8 (-4,8)	5,8 (-4,3)	5,8 (-4,2)	7,7 (-5,9)	13,2 (-5,4)
Fratelli d'Italia	6,5 (+2,1)	5,7 (+1,6)	6,4 (+2,3)	5,1 (+1,1)	8,5 (+1,2)	7,6 (+3,8)

* Composizione delle cinque aree

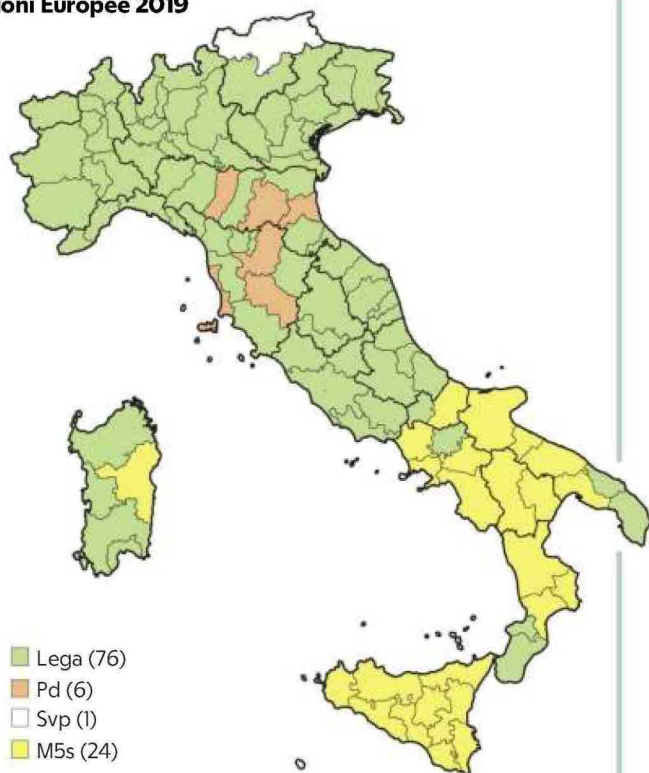
- Nord Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria. - Nord Est: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia.

- Centro Nord: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria. - Centro Sud: Lazio, Abruzzo, Molise.

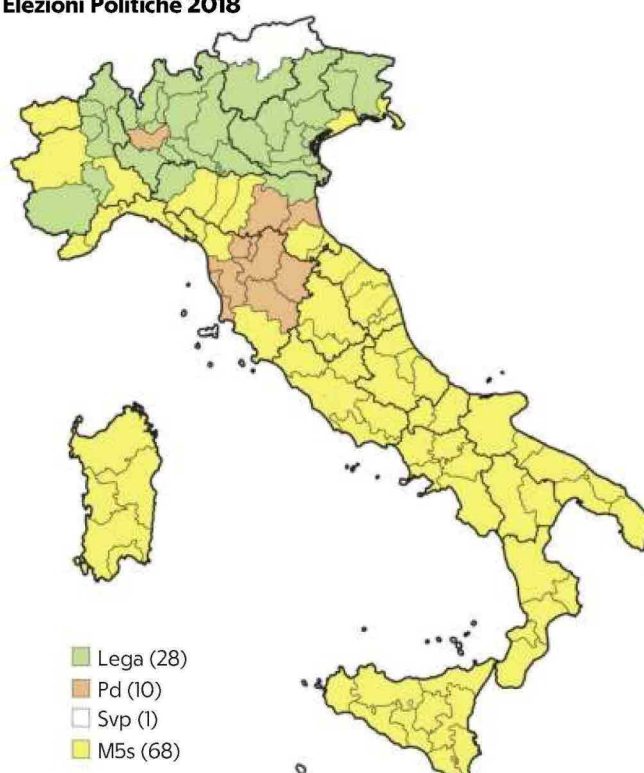
- Sud e Isole: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

Il primo partito nelle province

Elezioni Europee 2019

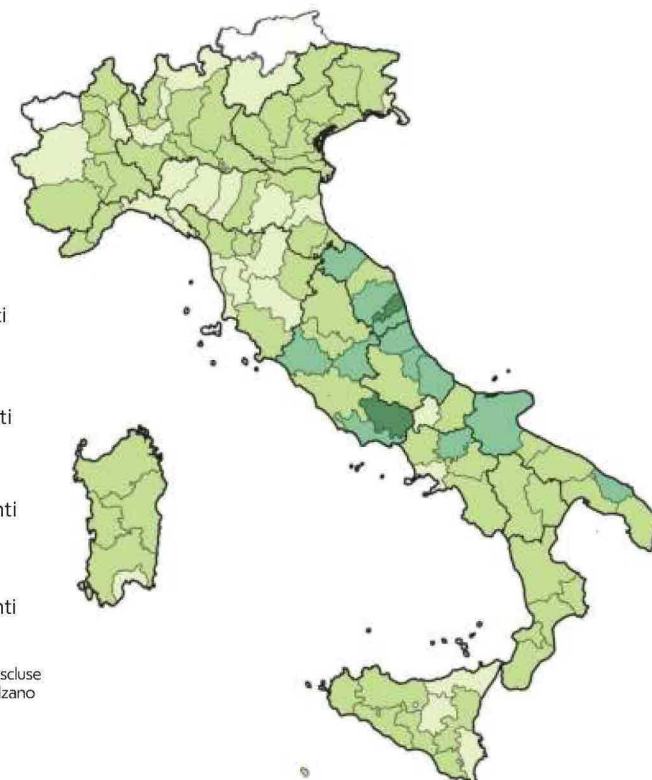


Elezioni Politiche 2018



La crescita della Lega nelle province

Differenza tra il risultato ottenuto alle Europee 2019 e alle Politiche 2018



- Crescita fra i 10 e 15 punti (24)
- Crescita fra i 15 e 20 punti (67)
- Crescita fra i 20 e 25 punti (12)
- Crescita fra i 25 e 30 punti (2)

Dalle elaborazioni sono escluse le province di Aosta e Bolzano

Il successo della Lega, evidente per misura ed estensione, non è necessariamente duraturo

Fonte: elaborazioni Osservatorio elettorale Demos – Lapolis (Univ. di Urbino) su dati Ministero dell'Interno



ALESSANDRA TARANTINO/AP PHOTO

L'intervista

Meloni "Noi e la Lega da soli al governo"

di Giovanna Vitale

La leader di Fratelli d'Italia: "Votare subito è meglio di una agonia. Berlusconi? Utile, ma non indispensabile"

ROMA - «Queste elezioni dicono chiaro che gli italiani vogliono al governo Lega e FdI, non vogliono i 5Stelle e neppure l'alleanza giallo-verde: infatti hanno votato in modo da configurare un'altra. Adesso io e Salvini abbiamo da soli una maggioranza autonoma, in grado di fare ciò che i grillini hanno finora impedito: attuare il programma del centrodestra». Rispetto ai toni barrica-deri della vigilia, Giorgia Meloni si è fatta all'improvviso più cauta. Ovvia-

mente rivendica l'exploit del suo partito: «Nessun sondaggio l'aveva previsto, siamo gli unici - insieme alla Lega - ad aumentare i voti in termini assoluti nonostante il calo dell'affluenza». Si prepara alla riorganizzazione di un campo che, dopo il crollo di Forza Italia, «dovrà tenere conto dei nuovi pesi politici». E avverte: «Matteo ascolti i cittadini e rompa il contratto. Meglio votare subito di una lenta agonia».

Salvini però ha già spiegato che intende andare avanti col M5S.

«Secondo me fa un errore. Non è il mio lavoro dare consigli, ma penso che farebbe bene a non sottovalutare il messaggio arrivato domenica: gli italiani si aspettano un governo diverso perché vogliono risposte diverse. E siccome Matteo è intelligente, lo sa anche lui».

Ma forse Salvini sta più comodo coi grillini che con un centrodestra rissoso e irrisolto, non crede?

«E a me pare invece complicato continuare nel paradosso per cui la Lega è primo partito senza avere i numeri in Parlamento, visto che la golden share del governo ce l'ha il M5S. Così i problemi che abbiamo avuto sino a oggi, lo stallò su Tav e Flat tax per citarne due, li avremo pure domani. Stiamo solo perdendo tempo».

Teme un effetto logoramento? Per i sovranisti meglio passare all'incasso subito perché magari fra un anno potrebbe essere tardi?

«Macché. Sono al contrario convinta che per FdI questo risultato sia un punto di partenza e che cresceremo ancora. Ma la situazione economica non permette l'immobilismo di un governo rissoso».

Pensa di crescere svuotando Forza Italia, come in parte ha già fatto, sottraendole alcuni signori delle preferenze come Fitto?

«Io non voglio svuotare nessuno, si vede che la nostra proposta è più chiara».

Ma come? "Mai più con Berlusconi", "Saremo alleati solo con Salvini": sono parole sue.

«Beh loro dicevano che FdI non avrebbe neanche raggiunto il quorum. Perciò sono ottimista: è più difficile passare dal 2 al 6%, specie senza stare al governo e goderne la visibilità, anziché dal 6 al 10. Tanto più che adesso in Italia i sovranisti possono arrivare al governo anche senza il centro».

Fi sostiene però di essere ancora indispensabile.

«Utile sì, perché più siamo meglio è,



▲ **Sovranista**
Giorgia Meloni alla conferenza stampa sui risultati delle Europee

Il risultato Fratelli d'Italia

6,4%

Successo senza problemi di quorum per il partito di Giorgia Meloni, che insidia Forza Italia

indispensabile no».

Ma Berlusconi va rottamato?

«Ma no... Penso però che debba chiarire una volta per tutte cosa vuol fare. Sino ora ci siamo trovati con Fi che prendeva voti col centrodestra e andava al governo col centrosinistra, che ha sostenuto i candidati sindaci del Pd e a Strasburgo è maggioranza coi socialisti e fa l'euro-patto del Nazareno. Una politica dei due fomi che, come si è visto, non paga».

Pure Salvini però la sta facendo.

«Ma almeno l'anomalia lui ce l'ha solo a livello nazionale, non amministrativo, né tanto meno in Europa. Fermo restando che sbaglia, l'ho già detto, perché per me i 5S sono di sinistra tanto quanto il Pd».

Berlusconi, che è un moderato, forse considera lei e Salvini troppo estremisti, non crede?

«Macché! Noi in questi mesi abbiamo aperto le liste, aggregato persone con una storia diversa dalla nostra. Certo, se estremista significa rifiutare patti col Pd, allora lo sono».

Fi sta implodendo, è pronta ad accogliere i transfughi e dar vita alla seconda gamba del centrodestra a trazione salviniana?

«Questo nuovo partito esiste già ed è FdI. Più largo, vicino a mondi nuovi, al ceto medio e produttivo. Ora faremo un punto e vedremo come far evolvere questo percorso. Sono certa che da domani un sacco di gente vorrà unirsi a noi».

Alla vigilia di una manovra lacrime e sangue pensa davvero che si possa tornare a votare a settembre?

«Se il governo non va avanti le urne sono la unica alternativa, non vedo margini per governi tecnici né altre maggioranze».



Lega prima in 13 regioni e 5.868 comuni ma nelle grandi città domina il Pd

Da Como a Gallipoli l'onda verde dilaga al Nord ma cresce anche al Sud. I dem avanti a Roma, Milano, Torino, Genova e Firenze. M5S guida il Mezzogiorno, con Napoli Palermo, Bari e Catania, ma anche qui perde 2,7 mln di voti

di Emanuele Lauria

Da Cavargna, provincia di Como, il paese più "verde" d'Italia con un mirabolante 87 per cento portato in dote alla Lega, fino a Lampedusa, celebrato simbolo dell'accoglienza dove quasi un elettore su due ha deciso di sostenere quelli che un tempo si chiamavano "lumbard". Passando per Gallipoli, patria salentina di Massimo D'Alema che si è consegnata al Capitano. Il boom di Salvini alle Europee sta anche nella "conquista" dei municipi, soprattutto dei più piccoli: il Carroccio è primo partito in 5.868 Comuni, da Nord a Sud. I 5 Stelle, gli alleati di governo bastonati nel voto per Strasburgo, si fermano a quota 1.021, il Pd a 536, Forza Italia a 208.

Sta anche in questo dato l'espansione omogenea della Lega sul territorio. I risultati finali per circoscrizione danno già conto di questo fenomeno: la Lega conquista tre circoscrizioni su 5, superando il 40 per cento nelle due del Nord e sfondando al Centro (33,45 per cento). Ai 5 Stelle gli altri due collegi, con dati fra il 29 e il 30 per il cento, ma anche in queste aree meridionali la Lega è in crescita e supera il 20 per cento: il movimento, pur mantenendo la leadership, fra Sud e Isole ha perso oltre 2,7 milioni di voti rispetto alle Politiche del 2018, mentre Salvini ne ha conquistati quasi

1,1 milioni.

La Lega racimola il maggior numero di consensi in 13 regioni su 20, con la punta in Veneto, dove sfiora il 50 per cento dei voti. È la lista più gradita dalle Alpi fino al Tevere, con l'unica eccezione della Toscana dove sventa il Pd. Il simbolo di Alberto da Giussano primeggia anche in regioni tradizionalmente rosse come Emilia Romagna e Umbria, ma pure nel Lazio (con il record del 43 per cento a Frosinone), in Abruzzo e in Sardegna, dove a febbraio è stato eletto governatore un fedelissimo di Salvini, Christian Solinas.

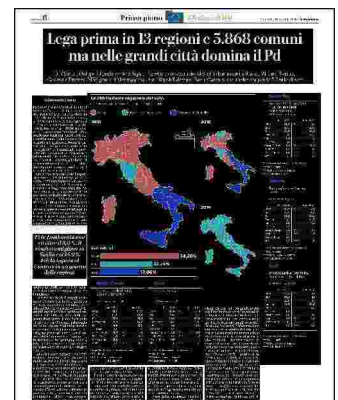
Alla fine sono proprio i dati che vengono dai territori a confutare in modo definitivo l'accreditata tesi del recupero di M5S alla vigilia delle Europee: al Sud il movimento tiene (e Di Maio festeggia, si fa per dire, il 40 per cento a Napoli) ma paga dazio nelle Isole a un astensionismo da record, mentre scende a un misero 10 per cento nelle circoscrizioni del Nord. A Roma e Milano, le principali città amministrare dai pentastellati, M5S è terza, con percentuali rispettivamente del 17,6 per cento e del 13,3. A Milano Di Maio scende addirittura all'8,5.

È dalle zone metropolitane che giungono invece le notizie migliori per il Pd in fase di riscatto. Il sorpasso, nei confronti di 5 Stelle, è dovuto anche al primato dei dem in sei dei dieci capoluoghi più grandi d'I-

talia: Roma, Milano (dove a Giuliano Pisapia riesce l'impresa di battere Salvini), Torino, Genova, Bologna, Firenze. M5S è al primo posto a Napoli, Palermo, Catania e Bari. Il segno di una ripresa dopo il tonfo di un anno fa, mentre l'assenza della Lega in questa classifica dimostra che la Lega non ha una dimensione metropolitana.

Forza Italia, malgrado l'elezione di Berlusconi, prosegue nella sua china discendente, su un piano che è più inclinato al Nord che al Sud: Fi in Lombardia non va oltre il 5,8 e supera appena il 10 per cento a Milano. La performance migliore in Sicilia (16,99 per cento) dentro una lista che conteneva moderati di altri partiti: ma è un risultato lontanissimo dai fasti di un tempo. Basti pensare che nell'isola - vecchia riserva di consensi azzurri - in un anno Forza Italia ha perso 240 mila voti. Il sorpasso, da parte di Fratelli d'Italia, non c'è stato, però il partito della Meloni supera i berlusconiani nella circoscrizione Centro e li sopravanza in un quarto delle regioni: segnatamente in Lazio, Veneto, Umbria, Marche e Friuli. Anche questa una tendenza: nelle circoscrizioni del Nord Lega e Fdi, insieme, superano il 45 per cento, in Friuli e in Veneto hanno la maggioranza assoluta. Numeri che, per Salvini e Meloni, potrebbero rendere l'ipotesi di un governo sovranista qualcosa più di una suggestione.

Fi in Lombardia non va oltre il 5,8 %, il risultato migliore in Sicilia col 16,9 % Fdi la supera al Centro e in un quarto delle regioni

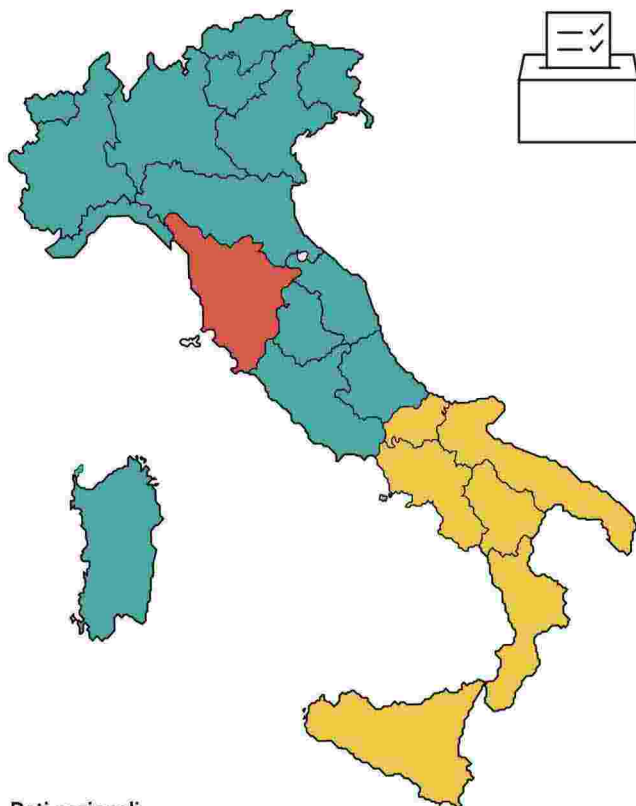


La distribuzione regionale del voto

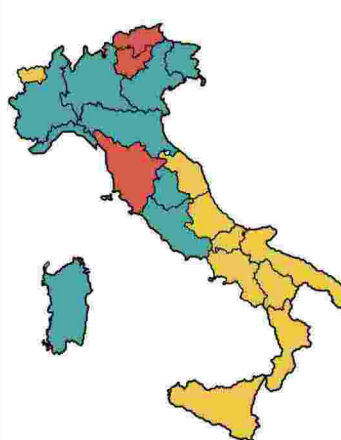
il colore indica il primo partito per ogni regione

 Lega  Partito democratico  Movimento 5 stelle

2019



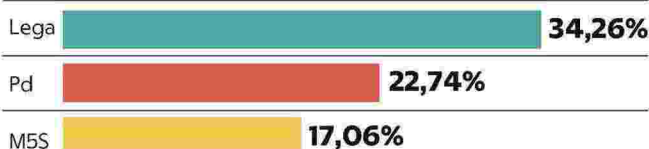
2018



2014



Dati nazionali



Nord-Ovest

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia

15.988 sezioni su 15.988

	Eur. 2019		Eur. 2014
LEGA	40,7	*	11,7
M5S	11,1		18,4
Pd	23,4		40,6
Forza Italia	8,8		16,2
Fdl	5,6		3,2
+Europa	3,1		-
Europa Verde	2,4	**	1
la Sinistra	1,4	***	3,8
Destre Unite	0,3		-
Altri	3,2	****	4,9

* Lega Nord-Die Freiheitlichen-Basta euro
 ** Verdi Europei
 *** L'altra Europa con Tsipras
 **** Maie, Idv, Ncd-Udc, SE

Isole

Sicilia, Sardegna

7.140 sezioni su 7.140

	Eur. 2019		Eur. 2014
LEGA	22,4	*	1
M5S	29,8		27,3
Pd	18,4		34,8
Forza Italia	14,7		20
Fdl	7,2		3,3
+Europa	1,9		-
Europa Verde	1,2	**	0,5
la Sinistra	1,6	***	3,7
Destre Unite	0,2		-
Altri	2,6	****	9

* Lega Nord-Die Freiheitlichen-Basta euro
 ** Verdi Europei
 *** L'altra Europa con Tsipras
 **** Maie, Idv, Ncd-Udc, SE

Nord-Est

Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
 11.652 sezioni su 11.652

	Eur. 2019		Eur. 2014
LEGA	41,0	*	9,9
M5S	10,3		18,9
Pd	23,7		43,5
Forza Italia	5,8		12,9
Fdl	5,7		3
+Europa	3,4		-
Europa Verde	3,1	**	1,1
la Sinistra	1,4	***	3,6
Destre Unite	0,3		-
Altri	5,3	****	6,7

* Lega Nord-Die Freiheitlichen-Basta euro
 ** Verdi Europei
 *** L'altra Europa con Tsipras
 **** Maie, Idv, Ncd-Udc, SE

Centro

Toscana, Umbria, Marche, Lazio

11.823 sezioni su 11.823

	Eur. 2019		Eur. 2014
LEGA	33,4	*	2,1
M5S	15,9		21,8
Pd	26,8		46,6
Forza Italia	6,2		14,7
Fdl	6,9		4,5
+Europa	2,9		-
Europa Verde	2,1	**	0,7
la Sinistra	2,2	***	4,7
Destre Unite	0,4		-
Altri	3,2	****	4,6

* Lega Nord-Die Freiheitlichen-Basta euro
 ** Verdi Europei
 *** L'altra Europa con Tsipras
 **** Maie, Idv, Ncd-Udc, SE

Sud

Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

14.973 sezioni su 14.973

	Eur. 2019		Eur. 2014
LEGA	23,4	*	0,7
M5S	29,1		24
Pd	17,8		35
Forza Italia	12,2		22,2
Fdl	7,5		4,1
+Europa	3,1		-
Europa Verde	1,6	**	0,7
la Sinistra	2,0	***	4,1
Destre Unite	0,2		-
Altri	2,8	****	8,8

* Lega Nord-Die Freiheitlichen-Basta euro
 ** Verdi Europei
 *** L'altra Europa con Tsipras
 **** Maie, Idv, Ncd-Udc, SE

Il medico eletto con il Pd

Bartolo "Io il più votato ma non nella mia isola qui ha vinto la protesta"

di Antonio Frascilla

PALERMO — «Ho capito che dovevo fare qualcosa di più dopo l'ennesima morte di un bambino migrante vista con i miei occhi sulla banchina di Lampedusa. Così ho deciso prima di fare un film, poi di scrivere dei libri e adesso di candidarmi all'Europarlamento per far conoscere l'orrore. Parlerò ora nel cuore di Bruxelles e da lì tutti potranno sentire la mia voce in difesa dei migranti». Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa risultato nella sua Sicilia il più votato dopo Salvini, sente su di sé tutta la responsabilità affidatagli da oltre 135 mila voti nel collegio Isole



L'exploit
Pietro Bartolo, 63 anni, medico a Lampedusa. Ha avuto oltre 250 mila voti, eletto con il Pd

e 126 mila nel collegio Centro: «Sono il volto dell'antisalvinismo e di chi crede in un'Italia diversa».

Dottore Bartolo, si aspettava questo exploit?
«Immaginavo un buon risultato ma non a questi livelli. Sono contento ed emozionato. La gente ha riversato grande fiducia in una persona che ha basato la sua vita su alcuni valori: accoglienza, difesa dei più deboli, non solo tra i migranti ma anche tra gli italiani. È vero, oggi ci siamo svegliati con una Italia più a destra, ma c'è un'Italia diversa. Dobbiamo recuperare chi non crede più nella sinistra e in certi valori anche per colpa dei governi precedenti».

Perché i governi precedenti, anche del Pd, avrebbero abbonato gli ultimi?

«Oggi Salvini concentra tutto il dibattito sull'immigrazione, ma in fondo i problemi del Paese sono altri e portano a votare Lega per protesta. Mi riferisco alla disoccupazione, ai giovani costretti a emigrare e senza futuro, alla povertà dilagante. Su tutti questi temi siamo stati degli incapaci».

Lei ha ottenuto un grande risultato, ma non nella sua Lampedusa. Qui ha stravinto la Lega con il 47 per cento. Perché? I

suoi concittadini non credono in lei?

«A Lampedusa ci sono 5.500 elettori e ha votato solo il 26 per cento. La gente non è andata a votare. I lampedusani hanno protestato per la mancanza d'interesse verso la nostra isola, da anni abbandonata dallo Stato. Non è vero che i lampedusani non vogliono i migranti, loro sono pescatori e non chiuderanno mai il porto. È stato un voto contro Roma che non ha dato nulla a un'isola che da trent'anni ha sulle spalle il peso dei migranti. Anche qui per colpa dei governi precedenti».

Sembra fare riferimento in

—“—
A Lampedusa ha votato solo il 26 per cento. I miei concittadini si sono sentiti abbandonati dallo Stato ma non sono contro i migranti
—”

particolare ai governi Renzi e Gentiloni. Quanto ha influito il cambio alla guida dei dem con Zingaretti nella scelta di candidarsi con il Pd?

«Molto. Io mi sono allontanato dal Pd quando ho capito la politica sull'immigrazione che portava avanti con gli accordi indecenti con la Libia. Adesso con Demos, che nasce da Sant'Egidio e dalle esperienze di tante associazioni cattoliche, mi sono riavvicinato al Pd nella speranza che inverta la rotta e ritorni verso i valori della solidarietà, dell'accoglienza, dell'uguaglianza e del rispetto dei diritti umani. Solo una vera sinistra può affrontare lo tsunami populista e sovranista in corso».

Ha già in mente il suo primo discorso all'Europarlamento?
«Chiederò a tutti gli eurodeputati di essere uniti su certi valori che hanno fondato l'Europa. Chiederò loro di avere attenzione nei confronti delle regioni abbandonate, come l'Italia del Sud e in particolare le isole e la mia Lampedusa, chiaramente. E chiederò loro di avere attenzione a tutti i popoli di un Mediterraneo da anni trasformato in un grande cimitero. Non è con la morte degli altri che l'Europa si salverà».



Da Riace a Lampedusa la caduta dei simboli dell'accoglienza

Trionfo leghista a Europee e comunali: Lucano fuori dal consiglio
E nella capitale degli sbarchi il partito di Salvini vola al 45 per cento

di Alessia Candito

RIACE – Clacson, applausi, trombette da stadio. Un bacio ai santi patroni Cosma e Damiano poi giù alla Marina a festeggiare. Inizia con una passeggiata che sembra quasi una processione e bottiglie di spumante stappate di fronte al Municipio, la nuova era di Riace. «Questa è la fine di un'epoca» si grida in piazza. Quella di Mimmo Lucano è finita. Male, malissimo.

L'onda nera della Lega ha travolto anche il borgo della Locride e il responso delle urne è stato netto. Il Carroccio vola oltre il 30% alle Europee, la lista trainata da molti dei suoi esponenti locali, "Riace rinasce" si prende il Comune con oltre il 40% dei voti e decide il nuovo sindaco, Luigi Trifoli. Lucano, candidato consigliere dopo tre mandati alla guida dell'amministrazione, nonostante le oltre 130 preferenze, rimane fuori dall'Assemblea. Per un solo voto, la sua lista "Il cielo sopra Riace" è terza, dopo quella del suo ex vicesindaco, Maurizio Cimino.

«Abbiamo già presentato ricorso, ci sono 4 voti che non ci sono stati riconosciuti» annunciano i suoi, che lo hanno raggiunto al bar della vicina Caulonia, diventato il suo quartier generale. Hanno volti scuri, increduli. Nessuno si aspettava la sconfitta. «È in ogni caso non così» mormorano.

La lista di Trifoli ha strappato la vittoria ancor prima della chiusura dello spoglio con oltre 140 voti di vantaggio. Un'enormità in un paese di poco più di mille anime e circa 800 votanti. Determinante è stato il voto della Marina, la contrada più



▲ **Il nuovo primo cittadino**
Nella foto, Antonio Trifoli, 49 anni. Di professione vigile urbano, è il nuovo sindaco di Riace in provincia di Reggio Calabria

*Nel paese calabrese
la lista dell'ex
sindaco solo terza:
"Il mio impegno
prosegue ma è
innegabile che c'è
stata un'onda nera"*

popolosa e meno coinvolta nel "vilaggio globale". Di certo ha influito l'inchiesta che ha travolto il paese, spaventato molti e sconsigliato tanti.

«Siamo una lista civica» non si stanca di ripetere il nuovo sindaco. Ma che a sostenerla ci fossero leghisti convinti, incluso il segretario locale Claudio Falchi, non è un segreto per nessuno. Ed anche Trifoli si lascia scappare: «Considerando che qui ha avuto molti voti, la Lega deve dimostrare di voler bene a Riace e fare in modo che possa avere finanziamenti ad hoc». E da domani «prima i diritti dei riacesi», negli ultimi anni – sostiene – trascurati da Lucano a favore dei migranti. Per il sistema di accoglienza che ha reso il borgo famoso nel mondo sembra il capolinea. «Ma si è ucciso da solo – puntualizza il nuovo sindaco – lo dice la procura».

Mimmo Lucano non è d'accordo. Lontano dai festeggiamenti chiassosi degli avversari, sembra il più tranquillo fra i suoi. «Ripartiamo da qui, da quello che siamo e siamo stati» li invoglia. Ricorda che l'accoglienza è iniziata per caso e nei primi anni ha camminato senza finanziamenti pubblici, né incarichi istituzionali a sostenerla, che c'è una Fondazione in grado di metterci fondi e intelligenze, e che la Riace di oggi è un simbolo mondiale, da difendere. Al nuovo sindaco fa gli auguri, ma promette opposizione e assicura «il mio impegno politico prosegue. Però voglio tornare una persona libera». Magari anche per questo non sembra dispiacerli troppo essere rimasto fuori dal consiglio comunale e si fa tentare dall'idea di una rinuncia, se il ricorso dovesse andare a buon fi-

ne. «Adesso non dovrei essere più così pericoloso, no?», sorride mesto. L'esilio gli pesa e sembra aver influito non poco anche sul risultato dei suoi. «Ma non può dipendere solo da questo. Si vedono dei tentativi di reagire – ragiona – ma c'è un'onda

nera ed è innegabile». La stessa che sembra aver travolto anche Lampedusa. Nell'isola che è frontiera sud dell'Italia e dell'Europa, dove i porti sono ufficialmente chiusi ma gli sbarchi continuano, la Lega strappa il 45,85%. Neanche la candidatura

del medico locale, Pietro Bartolo, riesce ad arginare il Carroccio. Pesa un'astensione quasi bulgara – oltre il 73% – e forse, denuncia il sindaco Totò Martello, il boicottaggio di parte del Pd locale. Da oggi però Lampedusa sembra più muro, che confine.

Il risultato La Lega

30%

A Riace

Alle Europee la Lega ha superato il 30%. Alle amministrative il sindaco sostenuto dai leghisti ha preso oltre il 40%



▲ L'ex sindaco. Mimmo Lucano, 60 anni, al seggio elettorale

FORTUNATO SERRANO/AGF



Comuni, il voto disgiunto premia i sindaci di sinistra

Da Modena a Bari, molti elettori hanno scelto di votare Lega alle Europee puntando invece sul candidato dei dem per le amministrative. Nuovo flop del M5S

di Antonio Frascilla

C'è un centrosinistra che resiste nonostante l'ondata sovranista delle Europee con Lega, Fdi e Forza Italia che insieme sfiorano il cinquanta per cento dei consensi nel Paese. Nelle amministrative Pd e sinistra tengono botta, confermando la guida di importanti Comuni, da Firenze a Bari e Bergamo, e andando al ballottaggio in molti centri. Delle 26 città grandi e medie al voto, 6 vanno al centrosinistra al primo turno, 5 al centrodestra e 15 al ballottaggio. Quasi scomparso da questa tornata di campanili il Movimento 5 Stelle, che va al secondo turno solo a Campobasso e rimane fuori dai giochi in Comuni nei quali ha amministrato fino a ieri, come Livorno.

In Emilia Romagna, il governatore e il sindaco di Bologna parlano addirittura di «ribaltone» nei confronti del centrodestra: «Dei 46 Comuni in cui si è votato nella nostra provincia il centrosinistra si conferma in 37», dice Virginio Merola. «Due terzi dei Comuni dell'Emilia Romagna erano in mano al centrodestra, ne vinciamo tre quarti, l'abbiamo proprio ribaltata», dice Stefano Bonaccini, facendo un bilancio su tutta la Regione. Bergamo conferma il dem Giorgio Gori, Firenze il renziano Dario Nardella. La Toscana rimane l'unica regione rossa anche alle Europee: «Ma pure con le amministrative il Pd in Toscana tiene testa alla Lega e incassiamo una grande vittoria a Firenze al primo turno con Nardella - dice la segreteria regionale dei dem, Simona Bonafè - in tutto sono già 130 i Comuni che oggi hanno eletto sindaci del Pd o sostenuti dai dem. A Livorno, Prato e in quasi tutti i Comuni che vanno al secondo turno partiamo in vantaggio».

Segnali di un centrosinistra vivo nelle elezioni locali. Anche al Sud, dove la Lega ha sfondato ovunque quota 20 per cento.

Ad Avellino, ad esempio, vanno al ballottaggio due candidati entrambi del centrosinistra: Luca Cipriano del Pd e Gianluca Festa, sostenuto da quattro liste civiche di centrosinistra. Buono il risultato in Puglia, sia a Bari, dove viene riconfermato l'uscente, il dem Antonio Decaro, sia a Lecce, dove è avanti Carlo Salvemini, e pure a Foggia, dove va al ballottaggio il candidato pd: «I pugliesi vogliono dare un segnale all'Italia intera: questa è la terra dell'accoglienza, la terra che risponde a Salvini. Bari è il simbolo dell'Italia che non si arrende alla chiusura, alla paura,

Bari è, con tutta la Puglia, il segno di un cambiamento», dice il governatore Michele Emiliano.

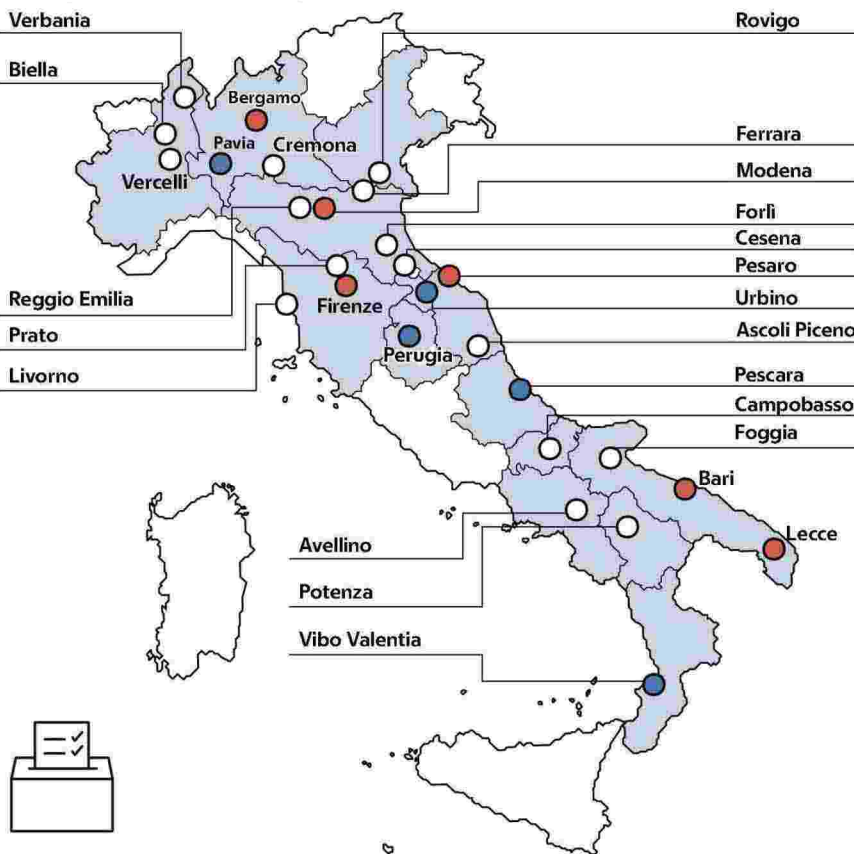
Insomma, il vento leghista che soffia forte nelle Europee, cala nelle amministrative. Anche se non ovunque. In Lombardia, il partito di Salvini conquista al primo turno molti Comuni: «Abbiamo strappato al centrosinistra un capoluogo come Pavia e andiamo al ballottaggio a Cremona, dopo aver vinto al primo turno in tanti Comuni superiori ai 15mila abitanti, da Cantù a Giussano», dice Paolo Grimaldi, segretario della Lega lombarda.

► **L'esultanza**

Giorgio Gori, 59 anni, festeggia in piazza dopo che lo scrutinio lo ha riconfermato sindaco di Bergamo al primo turno, con il 55,33% delle preferenze

Il voto amministrativo nelle città

● 6 Centrosinistra al primo turno ● 5 Centrodestra al primo turno ○ 16 Ballottaggio



Conferme e prime volte

Campobasso

È l'unico capoluogo al voto in questa tornata di amministrative che vede il Movimento 5 Stelle arrivare almeno al ballottaggio

Tromello

Gianmarco Negri, 40 anni, da ieri è il primo sindaco transgender d'Italia. Ha vinto le elezioni amministrative a Tromello, paese di 3.700 abitanti in provincia di Pavia

San Luca

Bruno Bartolo è il nuovo sindaco di San Luca, in Calabria, tornato alle urne dopo sei anni dall'ultimo tentativo di raggiungere il quorum per validare il voto



Il centrosinistra dà segnali di rinascita anche nel Meridione, dove la Lega ha sfondato il 20 per cento

31,2	26,6	60,2	26,2	53,6	31,6	48,5	31,6	19,1	28,3
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

LE AMMINISTRATIVE

Nelle città rivincita del Pd Grillini, solo un ballottaggio

Il centrosinistra si conferma al primo turno a Firenze, Bari e Bergamo, il centrodestra invece tiene Perugia. I Cinque Stelle perdono Livorno e Avellino e restano esclusi dalle principali sfide. Cirio sconfigge Chiamparino e diventa nuovo governatore del Piemonte con il 49% dei voti.

LE SFIDE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

SERVIZI — PP. 16-19

Nei grandi comuni ritorna il bipolarismo

Il centrosinistra si conferma al primo turno a Firenze, Bari e Bergamo. Il centrodestra tiene Perugia Carroccio avanti a Potenza. I Cinque Stelle perdono Livorno e Avellino e restano esclusi dalle principali sfide

IL CASO

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Nella battaglia per le amministrative, il centrosinistra tiene la posizione in due capoluoghi di regione strategici, riconfermandosi a Firenze con Dario Nardella, che va oltre il 57% contro Ubaldo Bocci, e a Bari con Antonio Decaro, che sfiora il 66% contro Pasquale Di Rella. Non riesce però a strappare al centrodestra Perugia, dove si riconferma Andrea Romizi (60,3%) contro il giornalista Rai Giuliano Giubilei (26,3).

Al ballottaggio vanno invece gli altri due capoluoghi di regione in lizza. A Campobasso la candidata leghista Maria Domenica D'Alessandro, avvocato, a scrutinio ancora apertissimo è accreditata del 40% dei voti: dietro di lei, a contendersi il secondo posto, il sindaco uscente Antonio Battista (Pd) fermo al 26% e Roberto Gravina (M5s), al 28,1. A Potenza sarà scontro tra Mario Guarente (Lega) e Valerio Tramutoli (Basilicata possibile). Si avvia-

no verso il voto del secondo turno anche 14 dei 20 capoluoghi di provincia in lizza.

Mastica amaro il M5S, che perde Livorno. Non ce la fa infatti Stella Sorgente, erede del sindaco uscente Filippo Nogarin: il ballottaggio sarà tra il candidato del centrosinistra, il giornalista Luca Salvetti, al 34,2%, e quello del centrodestra unito Andrea Romiti, che lo segue al 26,6%. Sorgente non arriva al 17%. Negativo per il Movimento anche il risultato dell'altro capoluogo di provincia in cui i pentastellati erano al governo, Avellino, (comune commissariato a dicembre) dove si profila il ballottaggio tra le civiche di Gianluca Festa e il centrosinistra di Luca Cipriano.

Per il centrosinistra è festa anche a Bergamo, dove il sindaco uscente Giorgio Gori (55,2%) stacca di 15 punti l'ex presidente leghista del Copasir Giacomo Stucchi e vince senza rischiare il secondo round. Resta al suo posto anche il sindaco di Modena il candidato del centrosinistra Gian Carlo Muzarelli, che con il 53,6% la spunta contro Stefano Pram-

polini, candidato del centrodestra, che incassa il 31,6%. Sembra avviarsi verso la riconferma, anche se dovrà affrontare il ballottaggio, invece il sindaco Pd di Reggio Emilia Luca Vecchi, in testa con il 48,9% seguito da Roberto Salati (Lega, Fi, Fdi) con il 28,8%. A Lecce Carlo Salvemini, sindaco dimissionario del centrosinistra, a scrutinio ancora parziale, è in vantaggio con il 51,5% dei consensi davanti a Saverio Congedo (centrodestra), che supera il 32%. Il centrosinistra rischia di perdere invece una delle storiche roccaforti rosse, Ferrara, città dove la Lega diventa il primo partito col 36,6%, mentre il Pd galleggia al 25%: Alan Fabbri, candidato del centrodestra, che nel 2009 a Bondeno divenne il primo sindaco leghista dell'Emilia Romagna stacca con il 48,7% dei voti il candidato Pd, Aldo Modonesi, che si ferma al 31,7. Ballottaggio in vista anche a Forlì, dove Gian Luca Zattini, centrodestra, è sopra il 45% mentre Giorgio Calderoni, centrosinistra, che esprimeva il sindaco uscente, si ferma attorno al 37%. A Prato andranno al

ballottaggio il sindaco uscente, Matteo Biffoni (Pd), che ottiene il 47,16%, e Daniele Spada, centrodestra, con il 35,11%. A Pesaro, invece, già certa la vittoria dell'uscente Matteo Ricci, Pd, vice presidente dell'Anci, con il 58%, mentre a Urbino brinda alla riconferma il sindaco uscente di centrodestra Maurizio Gambini (55,12%).

In Lombardia il centrodestra strappa agli avversari Pavia (commissariata in aprile), dove l'assessore all'Ambiente uscente Ilaria Cristiani si ferma al 30% incassando una dura sconfitta a opera di Fabrizio Fracassi (oltre il 53%) ex assessore della giunta guidata da Alessandro Cattaneo. A Cremona invece il sindaco uscente, Gianluca Galimberti, Pd, con il 46,5% è in testa davanti al candidato della Lega Salvatore Carlo Malvezzi con il 40,5%. In Abruzzo torna dopo anni al centrodestra Pescara, dove Carlo Masci si avvia alla vittoria al primo turno con il oltre il 51% dei voti davanti al 22,3% della candidata del centrosinistra Marinella Sclocco. Centrodestra verso la vittoria anche a Vibo Valentia con Maria Limardo (58%). —

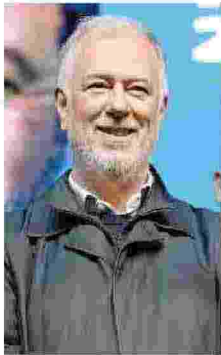
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**A Reggio Emilia
il sindaco uscente
del Pd al ballottaggio
con il centrodestra**

FIRENZE



Dario Nardella
(centrosinistra)
57,2%



Ubaldo Bocci
(centrodestra)
25,0%

BARI



Antonio De Caro
(centrosinistra)
65,6%



Pasquale Di Rella
(centrodestra)
24,7%

PERUGIA



Andrea Romizi
(centrodestra)
60,3%



Giuliano Giubilei
(centrosinistra)
26,3%

BERGAMO



Giorgio Gori
(centrosinistra)
55,2%



Giacomo Stucchi
(centrodestra)
39,5%

PAVIA



Mario Fabrizio Fracassi
(centrodestra)
53,9%



Iaria Cristiani
(centrosinistra)
31,0%

MODENA



Gian Carlo Muzzarelli
(centrosinistra)
53,6%



Stefano Prampolini
(centrodestra)
31,6%

A TROMELLO

Lomellina, eletto il primo sindaco transgender

Si chiama Gianmarco Negri, ha 40 anni ed è uno stimato avvocato. Da oggi è anche il primo sindaco transgender d'Italia: è nato donna (si chiamava Maria), poi alcuni anni fa si è sottoposto a una serie di interventi chirurgici per cambiare sesso, conclusi con la variazione anche anagrafica. Con il 37,54% ha vinto a sorpresa le amministrative a Tromello, paese di 3.700 abitanti in Lomellina, in provincia di Pavia, con una lista civica che guarda più a sinistra dal nome significativo: «CambiaMenti per Tromello». Negri in passato ha condotto battaglie per i diritti della comunità transgender, apparendo anche in tv.



IL PUNTO

FRANCESCO BEI

**Torino, Roma e Livorno
Sindaci M5S re Mida al contrario**

📍 Come le primule annunciano la primavera, nel 2016 le vittorie di Appendino a Torino e Raggi a Roma avevano fatto da battistrada alla travolgente affermazione del Movimento 5 Stelle alle Politiche del 2018. Oggi si assiste invece alla mesta ritirata delle armate grilline proprio dagli avamposti che avevano conquistato per primi. A Torino il Pd raggiunge il 33,47%, precedendo la Lega (26,89%) e lasciando indietro il M5S (13,33%). Lo stesso a Roma e nella Livorno del pioniere Filippo Nogarini. Un tempo i sindaci trascinavano al successo le liste dei propri partiti, con i primi cittadini M5S accade l'opposto. Re Mida al contrario.

CC BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Cirio conquista le province e strappa ai 5S le periferie “Ora la Torino-Lione si fa”

L'eurodeputato di Forza Italia governatore del Piemonte con il 49,9% dei voti Pesante sconfitta per Chiamparino: lascio la politica, non ho più molto da dire

LUCA FERRUA
TORINO

Un terremoto atteso, che lascia comunque il segno. La Regione Piemonte entra nell'era Cirio con un successo importante (49,9%) che segna una svolta, isola le posizioni politiche di Torino e mette fine (per ora) alla carriera politica di Sergio Chiamparino, per due mandati il sindaco più amato dai torinesi e per una stagione presidente della Regione in una congiuntura difficile, tra crisi di conti e crisi di lavoro.

Alberto Cirio, assessore della giunta regionale leghista guidata da Cota, poi europarlamentare di Forza Italia con una passione smodata per il suo territorio, ha vinto nel cuore del Piemonte con percentuali bulgare in tutte le province, oscillando tra il 57 e il 60 per cento. Ha combattuto a Torino senza patemi, senza la smania di conquistare quel villaggio di Asterix governato dai Cinquestelle, che era stato freddo anche nei confronti di Salvini e che sarebbe stata la roccaforte di Chiamparino. Il neo presidente della Regione ha vinto, anzi ha marmaldeggiato in tutto il resto del Piemonte, affidando alla Lega il compito di prendersi le periferie di Torino, quelle che avevano trainato il successo della sindaca Appendino, oggi diventate terreno di caccia di Salvini. I numeri sono chiari. Nel capoluogo del Piemonte, Chiamparino supera di poco il 50% e Cirio insegue con il 35, ma se si scorporano i dati, ci si accorge che nelle circoscrizio-

ni più calde, quelle che comprendono quartieri difficili come Barriera di Milano, Falchera o Vallette i numeri si ribaltano e il centrodestra (anzi la Lega che qui è al 35%) sale al 45% e il centrosinistra insegue. Un segno che il rapporto tra il Pd e le periferie è ancora quello che portò alla clamorosa sconfitta di Fassino con Appendino e che le zone più complesse della metropoli hanno voltato le spalle ai Cinquestelle, cercando risposte o nuove promesse non nel centrodestra (Forza Italia in Piemonte è quasi sparita), ma nella Lega capace di presidiare quei territori come nessun altro. Cirio e Salvini o Salvini e Cirio hanno vinto con la presenza capillare nel Piemonte profondo e nelle periferie più difficili. Chiamparino si è difeso con la notorietà e l'affidabilità, ma dietro non aveva un partito forte e non ce l'ha fatta. Il sindaco delle Olimpiadi lascia il posto in Consiglio regionale e a parole sceglie la pensione a 70 anni con la tristezza di «aver scambiato per voti le moltissime mani strette in campagna elettorale» e con un messaggio al Pd chiaro e forte: «Il risultato del Pd alle europee è incoraggiante, ma non sufficiente quindi bisognerà da lì andare avanti e aggregare altre forze. Coi 5 stelle credo al momento sia impensabile qualsiasi accordo, ma è necessario aggregare uno schieramento se si dovesse andare al voto anticipato, per contrastare quello del centrodestra al momento molto forte».



Sergio Chiamparino

SERGIO CHIAMPARINO
PRESIDENTE USCENTE
DEL PIEMONTE

Il risultato del Pd è incoraggiante ma non sufficiente quindi bisognerà aggregare altre forze

Ora la palla è tutta di Alberto Cirio e della Giunta che sta nascendo proprio in queste ore, dove inevitabilmente la Lega peserà parecchio. L'albese arrivato da Bruxelles ha stravinto una tornata elettorale che era anche un refe-

rendum sulla Torino-Lione e proprio sull'alta velocità colpisce con un diretto i Cinquestelle: «Ora la Tav si farà senza se e senza ma». Anche se di quelle piazze Sì Tav che avevano stupito l'Italia dopo il voto non è rimasto nulla. La lista di Mino Giachino (con le madamine il promotore di quelle manifestazioni) non arriverà in Consiglio, la madamina candidata con Chiamparino tornerà ai salotti e nessun candidato legato alle piazze ha passato l'esame degli elettori. Anche qui a fare la differenza ci ha pensato Salvini, lui le piazze le aveva sempre ignorate. —

BY NICHIO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alberto Cirio festeggia al comitato elettorale di Forza Italia la vittoria nelle elezioni regionali in Piemonte

Il voto in Piemonte

VOTI SCRUTINATI ALLE 22.30



ALBERTO CIRIO
NEO PRESIDENTE
DEL PIEMONTE



È da sempre il nostro messaggio al governo: la Tav si farà senza se e senza ma

Il centrodestra unito vince, è coerente, e io continuerò a lavorare in questa direzione

La priorità sarà costruire con buonsenso e in fretta una squadra di persone capaci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In sei comuni i grillini restano al primo posto, ma l'onda leghista si fa sentire tra le montagne No Tav

Nella Val di Susa spaccata dal supertreno “Anche qui c'è gente stanca di dire solo no”

REPORTAGE

LODOVICO POLETTI
INVIATO A CHIOMONTE

Le bandiere No Tav non le ha ammainate nessuno, nonostante i numeri non siano certo dalla parte di chi non vuole il supertreno. E il signor Nilo Durbiano, che da ieri, e dopo quindici anni, non è più sindaco di Venaus, dice: «Credetemi: il no non è affatto finito. La Lega avrà anche vinto in giro per l'Italia, ma al governo ci sono ancora i Cinquestelle». Che quell'opera, in Val di Susa, non la vogliono fare. Ora, Durbiano non è stato battuto alle urne, non s'è più ricandidato perché non poteva. E prima di andarsene s'è anche scelto un successore che non avrà il suo carisma tra queste montagne, ma è di comprovata fede No Tav. E forse anche grillino. Il suo nome è Avernino Di Croce, ed è un tranquillo insegnante di matematica che viene dalla pianura.

Ecco, Venaus è forse ancora il cuore della valle che resiste al progetto del collegamento tra Torino e Lione. In un Piemonte in cui, alle europee, il colore verde ha fatto il pieno, le uniche macchie di colore giallo 5 Stelle sono qui. Sei paesi: Vaie, Chianocco, Bussoleto, Monpantero, Exilles e Venaus, appunto. «Vedrete, non è finito nulla», dice Durbiano. A venti chilometri di distanza, a Sant'Antonino di Susa, Antonio Ferrentino, ex consigliere regionale Pd, davanti a un caffè spiega invece che quel mondo è arrivato a fine corsa. E che i grillini - che qui avevano una delle tante roccaforti - sono stati spazzati via dal vento leghista, più forte e impetuoso di quello che soffia sempre tra queste montagne. «C'è un mondo che non

si identifica più con il no. I tempi sono cambiati e la gente ha opinioni differenti» dice. I suoi sono più o meno gli stessi pensieri che ha chi - a mezzogiorno - se ne sta fermo sulla piazza di Chiomonte sotto una pioggia leggera, a discutere di chi sarà il prossimo sindaco. Il vecchio - si fa per dire - Silvano Ollivier non s'è neanche ricandidato. Troppi guai in passato. Minacce, perché era favorevole alla Tav, proiettili mandati a casa, schiaffi presi in faccia. Fare il sindaco in questo paese è stata dura. Perché Chiomonte è il borgo che ha ceduto una parte di suoi terreni all'impresa che ha scavato il tunnel geognostico. È il cuore dei lavori - ora sospesi - per la Torino-Lione. E la gente di qui - una parte a dire il vero - non l'ha presa bene. E Ollivier - convinto sostenitore dell'opera - s'è preso un sacco di maldipancia in questi anni. Ma ieri è tonato a fare ciò che gli piace: fabbricare oggetti in legno. «Sono fuori perché non mi sono ricandidato. Ma il vento a favore della Tav è arrivato e si farà sentire molto forte». Niente bandiere No Tav sui pali della luce, niente insegne bianche e rosse sul municipio. Il successore di Ollivier, Roberto Garbati ex ad di Iren, la pensa come lui. Anche se ci sono state frizioni tra i due in passato. La Tav si deve fare.

Però non è tutto così scontato. E le sorprese sono sempre lì dietro l'angolo. Per dire: a Susa, dove il movimento No Tav pensava di avere una roccaforte, il sindaco Sandro Plano, anti supertreno della prima ora, e ricandidato è stato battuto da un uomo del Pd, Pier Giuseppe Genovese. E dicono sia pro Torino-Lione. E la regola che il sindaco che si ricandida vince indipendentemente dai partiti qui è andata a farsi benedire.

«Ma di sindaci No Tav ce ne

sono tanti, nonostante i dati delle Europee», dice alle 10 di sera Nilo Durbiano. Al momento ne abbiamo già 12, ma vedrete che saranno molti di più». Conti alla mano potrebbero essere una ventina. E sarebbe comunque un bel fronte di «anti», sebbene non completamente sdraiato sul mondo Cinquestelle. Per dire: da queste parti capita che il Pd - favorevole al tunnel di 60 chilometri - abbia sindaci che sono contrari. Uno per tutti, quello di Condove, Jacopo Suppo. O ancora quello di Bruzolo, Mario Richiero.

Ecco questa è la valle. Che aveva sperato nei grillini un paio di anni fa, e poi con loro ha polemizzato perché s'è sentita lasciata da sola, La valle che alle Europee s'è colorata - come tutta la provincia e il Piemonte - di verde Carroccio. Per cambiare ancora una volta casacca - ma non ovunque - nell'urna dei rinnovi dei Consigli comunali.

E il movimento No Tav che dice? Per ora tace. Arrivano echi soltanto in serata: «Non siamo affatto finiti». Lo diceva già Durbiano alle 10 del mattino. Annunciando di essere pronto a lanciare un movimento politico nazionale. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

30,1%

La percentuale ottenuta dal M5S alle europee a Chianocco, Lega al 29%, Pd fermo al 13,1%

45,7%

È il risultato guadagnato a Venaus dai grillini, Lega al 32,6%, Pd al 6,5%

31,9%

Il Movimento a Bussoleno è arrivato al 31,9%, il Carroccio al 27,1%, il Pd al 14,8%

A Vaie, Chianocco, Bussoleno Monpantero, Exilles e Venaus il partito No Tav resta primo



Il cantiere dell'alta velocità ferroviaria Torino-Lione a Chiomonte in Valsusa

REPORTERS



Il divario tra città e provincia: nei grandi centri avanti il Pd

► Salvini dietro i democrat a Roma e Milano ► Gli esperti: la frattura tra metropoli e territori ma stravince sia nel Lazio che in Lombardia figlia della crisi dei partiti, manca il radicamento

LO SCENARIO

ROMA Il voto italiano per il Parlamento Europeo ha gettato altro sale su una frattura sociale emersa già con le politiche del 2018: le città votano compatte per il Pd mentre le province si sono spostate massicciamente sulla Lega (solo in parte del Sud restano fedeli ai 5Stelle che avevano scelto nel 2018).

Il fenomeno è per certi aspetti sbalorditivo. Prendiamo ad esempio le due principali città italiane, Roma e Milano, e il loro "contado" regionale. A Roma il Pd ha superato il 30% mentre nel Lazio (capitale compresa) non supera il 24%. La Lega invece in città è al 26% e nella Regione sfiora il 33%. A Milano i Dem superano il 36% mentre in Lombardia si fermano al 23%. La Lega fa l'opposto: Milano città è al 27 e nella Regione oltre il 43%.

IL TREND

I dati sono sostanzialmente analoghi anche per l'Emilia, il Veneto, la Campania. Il trend è uniforme e ha determinato un cambiamento del colore politico di intere Regioni e, anzi, dell'intera nazione. Se nel 2014 tutta l'Italia era colorata di rossa perché il Pd era il primo partito in tutte le Regioni oggi il grosso dell'Italia è rappresentato dal colore della Lega con la parziale eccezione di alcune aree del Sud. Impressionante la Sardegna: rossa nel 2014, gialla nel 2018, verde (o blu Lega) nel 2019.

Quali le ragioni di questo comportamento? «In realtà gli italiani sono in sintonia con un com-

VIESTI: I FLUSSI DELL'ECONOMIA MODERNA SONO URBANI E LASCIANO SCOPERTE MOLTE AREE PERIFERICHE

portamento mondiale - spiega il professor Gianfranco Viesti dell'Università di Bari - la Brexit in Gran Bretagna ha vinto nelle contee periferiche ma ha perso a Londra. In America un radicale di destra come Trump ha attirato a sé strati sociali dell'America profonda ma a New York o San Francisco è odiatissimo. Anche la Le Pen in Francia prende pochissimi voti a Parigi e per molti aspetti il fenomeno dei Gilet Gialli è stato un fenomeno di rivolta dei provinciali contro i cittadini». «Il tema - spiega Viesti - è che i flussi dell'economia moderna sono sostanzialmente urbani e lasciano scoperte molte aree territoriali che entrano in una spirale di declino e di richiesta di protezione. Chiudere la dicotomia città/campagna non è una cosa semplice, succede quando classi dirigenti adeguate lavorano a progetti che saldano il territorio alla città. Accade in Germania che dispone di una diffusa presenza di fabbriche che aiutano la coesione sociale». Secondo Marco Valbruzzi ricercatore dell'Istituto Cattaneo di Bologna la frattura città/campagna in versione italiana è figlia della fine dei partiti. «Un tempo erano i partiti che controllavano i territori e infatti c'erano le Regioni Rosse e quelle Bianche - sottolinea Valbruzzi - Oggi è esattamente il contrario: è il territorio che cambia partito a ogni elezione perché chiede alla politica cose diverse di volta in volta. Non a caso il colore politico del-

le regioni italiane è cambiato tre volte nelle ultime tre tornate elettorali nazionali, 2014, 2018 e 2019».

Secondo l'analista del Cattaneo finché i partiti non torneranno a radicarsi sul territorio l'elettorato italiano resterà estremamente liquido e volubile e anche l'azione delle classi dirigenti non potrà che portare a risultati sporadici «magari per la buona qualità di qualche sindaco o di qualche manager» ma non sarà sistematico.

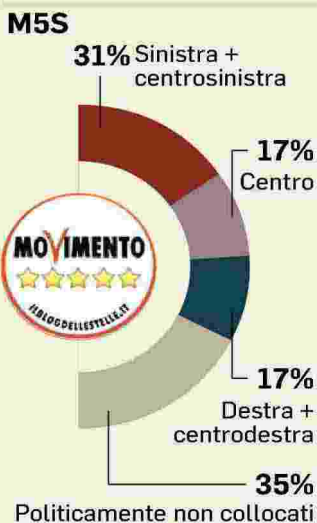
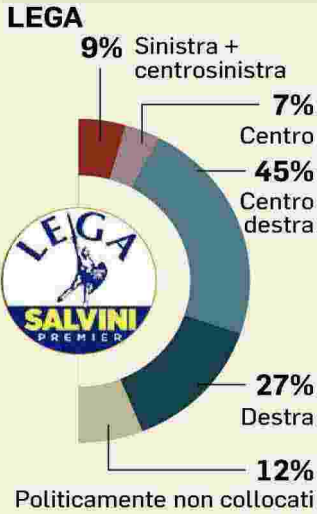
Una terza chiave di lettura viene offerta da Enzo Rizzo, direttore dell'Istituto di Ricerca SWG. «Il successo del Pd nelle città e in particolare nei quartieri alti e dirigenziali delle città non è novità - attacca Rizzo - Si tratta dei forti delle classi aspirazionali ovvero di quella quota di società dinamica che governa ed è legata ai flussi internazionale del commercio. Questo segmento sociale che potremmo chiamare "ceto medio urbanizzato" vede nel Pd un baluardo di modernizzazione del Paese e si schiera con i Dem ormai da lungo tempo. Ma non a caso nelle città hanno avuto un buon successo formazioni minori come +Europa e i Verdi. Il punto è che nessuno ha ancora trovato una chiave per diffondere uniformemente sul territorio i benefici della globalizzazione oppure per ridurne gli impatti negativi».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

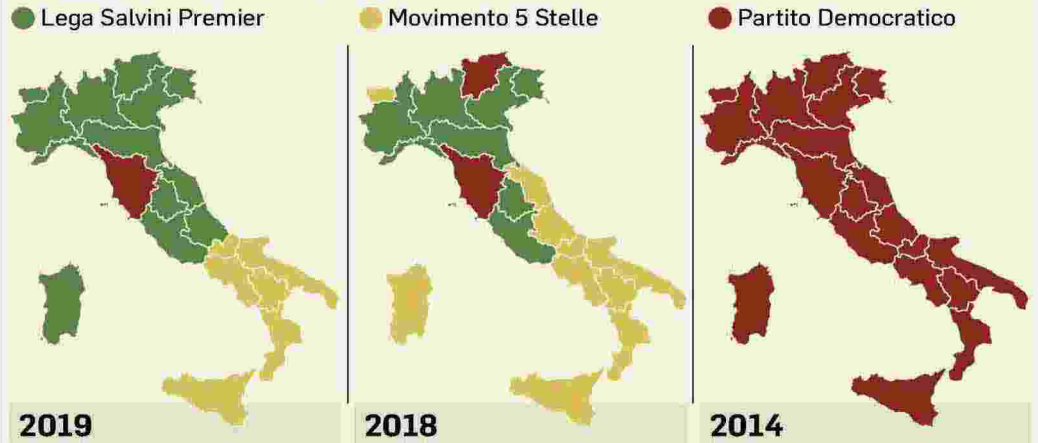
ACCADE IN ITALIA QUELLO CHE È SUCCESSO IN FRANCIA CON LE PEN, NEGLI STATI UNITI CON TRUMP E NEL REGNO UNITO CON BREXIT

Le posizioni politiche degli elettori



Rilevazione CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo di 8.000 elettori residenti in Italia. Dati riponderati sulla base dei dati reali dello scrutinio

Come è cambiato il voto



La frattura città/provincia

